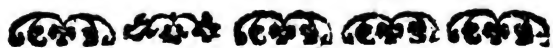
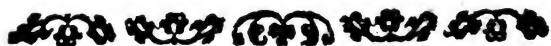
REGOLE DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

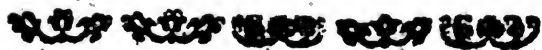
Ignacio : de Loyola santo (santo)

REGOLE DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

IN ROMA;
Per Frãc. de' Laz. figl. d'Ig. 1685.
Con licenza de' Superiori.

Imprimatur,

Si. videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sacri Palatij Apost.

I. de Ang. Arch. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Ioseph Clarionus S. Theol. Professor, ac Reuerendiss. P. Fr. Dominici Mariæ Puteobonelli S. A. Pal. Mag. Socius Ord. Præd.

SOMMARIO DI QVELLE Coſtitutioni,

Che appartengono allo ſpirituale ammaeſtramento de noſtri, & ſi deuono da tutti oſſeruare.

Della neceſſità delle coſtitutioni.

Enche la ſomma ſapienza, e bontà di DIO creatore, e ſignore noſtro è quella, la quale hà da conſeruare, gouernare, e mandar' innanzi nel ſuo ſanto ſeruitio queſta minima Compagnia di GIESV, come s'è degnata di cominciarla; e dal canto noſtro più d'ogn' altra coſtitutione eſterna hà da aiutare à queſto l' interna legge della

carità, & amore, che lo Spirito Santo suole scriuere, & imprimere ne' cuori: nondimeno perche la soaue dispositione della Diuina prouidēza richiede la cooperatione delle sue creature, & perche così ordinò il Vicario di Christo nostro Signore, e gli essempi de' Santi, e la ragione istessa così nel Signor nostro l'insegna: riputiamo necessario, che si scriuano Costitutioni, le quali aiutino à proceder meglio, conforme al nostro istituto, nella via cominciata del diuino seruitio.

Del fine, e modo di viuere della Compagnia.

2 Il fine di questa Compagnia è, non solo attendere alla propria perfettione, e salute con la diuina gratia; ma con l'istessa impiegarsi con ogni studio nella perfettione, e salute de' prossimi.

3 E proprio di nostra vocatione andar in varij luoghi, e vi-

e viuere in qual si voglia parte del mondo, doue si speri maggior seruitio di Dio, & aiuto dell' anime.

4 Il modo di viuere nell'esteriore per giuste cagioni è commune, hauendo sempre riguardo al maggior seruitio di Dio; ne hà per obligo penitenze, ò altre austerità corporali ordinarie; ma potrà ciascuno pigliarsi quelle, che con approuatione del Superiore, gli parrà, che conuengano per maggior profitto dell'anima sua; e quelle, che per il medesimo fine i Superiori gli potranno imporre.

Dell'vso de'Sacramenti, & essame della coscienza.

5 Ciascuno nel principio che entra nella Compagnia, deue fare la confessione generele col Sacerdote, che dal Superiore gli sarà dato: e dopò quella, riceuere il santissimo Sacramento, e nel medesimo mo-

do ogni ſei meſi ſi confeſſarà generalmente, cominciãdo dall'vltima. E tutti, così Profeſſi, come Coadiutori formati deuono eſſer' apparecchiati à fare la confeſſione generale vna volta l'anno con chi ſarà loro dal Superiore per ciò deputato, cominciando dall' vltima generale, che fecero.

6 Vſino tutti ogni giorno il ſolito eſſame della coſcienza; e ſe non ſono Sacerdoti, deuono confeſſarſi, e pigliare il ſantiſſimo Sacramento della Communione ogni otto giorni; e ſia vno il Confeſſor di tutti, ordinato dal Superiore; e ſe queſto non ſi poteſſe, habbia ciaſcuno il ſuo Confeſſore ſtabile, al qual ſia la ſua coſcienza totalmente ſcoperta.

7 Se pur alcuno con altri, che col ſuo Confeſſore deputato ſi confeſſaſſe, deue dopoi per quan-

quanto si potrà ricordare, all'istesso suo Confessore manifestare tutta la sua coscienza, affine che sapendo egli quanto à quella s'appartiene, possa meglio aiutarlo nel Signore.

Dello spogliarsi dell'affetto disordinato del mondo.

8 Ciascuno ch' entra nella Compagnia seguendo il consiglio di Christo, Chi lascierà il padre, &c. pensi d'hauer à lasciare padre, madre, fratelli, sorelle, e ciò che nel mondo haueua; anzi reputi à se detta quella sentenza, Chi non odia il padre, la madre, & anco la propria vita, non può esser mio discepolo. E così hà da procurare di suestirsi d'ogni carnale affetto verso i parenti, e conuertirlo in spirituale, amandoli solo con quell'amore, che l'ordinata carità ricerca, come quello, che morto al mondo, & all' amor proprio, viue solo à Christo nostro Signore, e lo

tiene in loco di padre, madre, fratelli, & d'ogni cosa.

Della vera annegatione di se stesso.

9 Per maggior profitto nello spirito, e principalmente per maggior sommissione, & humiltà propria deue ciascuno esser contento, che tutti gli errori, difetti, e qual si voglia altra cosa, che fusse notata in lui, sia manifestata à Superiori da chiũque lo sapesse fuora di confessione.

10 Habbiano anco per bene d'esser corretti da gli altri, & aiutar ancor essi alla correttione altrui: e siano pronti à palesarsi l'vn l'altro col debito amore, e carità, per aiutarsi più nello spirito, particolarmente quando dal Superiore, che tien cura di loro, sarà così ordinato, ò ne saranno richiesti à maggior gloria di DIo.

11 Bisogna diligentemente auuertire (facendone gran

con-

conto, e stimandolo per cosa di somma importanza nel cospetto del Creatore, e Signor nostro quanto sia giouevole, & conferisca al profitto della vita spirituale, abhorrire in tutto, e non in parte, ciò che il mondo ama, & abbraccia, & con tutte le forze accettare, e desiderare, ciò che Christo Signor nostro amò, & abbracciò: perche si come gli huomini mondani seguono le cose del mondo, amano, & cercano con gran diligenza gli honori, la fama, & il gran nome sopra la terra, come gli ammaestra il mondo: così coloro, che nello spirito caminano, e seguono da douero Christo nostro Signore, amano, & ardentemente desiderano le cose del tutto à queste contrarie, cioè d'esser vestiti dell' istessa veste, e liurea del Signor loro, per suo amore, e ri-

uerenza: in tanto, che se fusse possibile, senza offesa della diuina Maestà, e senza peccato de prossimi, vorriano patir ingiurie, villanie, falsi testimonij, & esser tenuti, e stimati pazzi (non dandone però occasione alcuna) per desiderio di assimigliarsi, & imitare in qualche modo il nostro Creatore, e Signore Christo Giesù, e vestirsi delle sue vesti, e liuree: poiche per nostro maggior profitto spirituale egli stesso si vestì di quelle, e ci diede essempio, che in ogni cosa, quanto si potrà con la diuina gratia, lo vogliamo seguire, & imitare, essendo egli la vera via, che conduce gli huomini alla vita.

12 Acciò meglio si peruenga a questo sì pretioso grado di perfettione nella vita spirituale, la più grande, e più efficace diligenza di ciascuno deue

ue essere in cercare nel Signore la maggior' annegatione di se stesso, e la continua mortificatione quanto sarà possibile in tutte le cose.

13 Nell' essercitio de gli offitij humili, e bassi, più prontamente si deuono pigliare quelli, ne'quali il senso troua più repugnanza, se però gli sarà imposto, ch'egli si esserciti in quelli.

14 Deuonsi preuenire le tentationi co' remedii contrarij, come quando alcuno si conosce inclinato alla superbia, si deue esercitare nelle cose humili, e basse, che si stimino più giouenoli alla sua humiliatione: e l'istesso s'intende nell' altre sinistre inclinationi dell' animo.

15 Studiamoci tutti costantemente di non tralasciare parte alcuna di perfettione, che con

Dello studio della perfettione, e solide virtù.

con l'aiuto di Dio possiamo acquistare nella intiera osseruanza di tutte le Costitutioni, e nell' adempire quanto richiede il proprio modo del nostro instituto.

16 Quelli, che si sono dedicati al diuino seruitio nella Compagnia, si diano all' acquisto delle solide, e perfette virtù, e delle cose spirituali, stimando ciò di maggior momento, che la dottrina, ò altri doni naturali, & humani: perciòche le cose interne son quelle, da cui bisogna, che prendano efficacia l'esterne, per ottenere il fine, che ci habbiamo proposto.

17 Tutti si sforzino d'hauere l'intention' retta, non solo nello stato della propria vita, ma etiandio in tutte le cose particolari, riguardando sinceramente di seruir sempre, e com-

compiacer in quelle alla Diuina bontà per se stessa, e per la carità, e beneficij tanto singolari, con li quali ci hà preuenuti, più tosto che per timore di pene, ò speranza di premij, benche di questo deuono ancor' aiutarsi: e cerchino in tutte le cose Dio nostro Signore, spogliandosi quanto sarà possibile, dell'amore di tutte le creature, per collocare tutto l'affetto loro nel Creator di quelle, amando lui in tutte, e tutte in lui, conforme alla sua santissima, e diuina volontà.

18 Nelle prediche domestiche trattino spesso della propria annegatione, del profitto nelle virtù, e d'ogni perfettione, essortandosi à quelle l'vn l'altro, e particolarmente alla vnione, e fraterna carità.

19 Giouerà molto fare con diuotione, in quanto si potrà, que-

quegli eſſercitij, ne' quali più ſi eſſercita l'humiltà, e carità: & generalmente parlando, quanto più alcuno ſi ſtringerà con Dio, e più liberale ſi moſtrerà con ſua Diuina Maeſtà, tanto lo trouerà ſeco più liberale, & egli di giorno in giorno ſarà più diſpoſto à riceuere da lui maggiore abbondanza di gratie, e doni ſpirituali.

20 Dopò che alcuno ſarà in qualche grado ammeſſo nel corpo della Compagnia, non deue procurare di paſſar'innanzi ad altro grado, ma nel proprio cerchi di perfettionarſi, impiegandoſi tutto al ſeruitio, e gloria di Dio.

Della cura dell'huomo interiore.

21 Tutti diano il tempo determinato alle coſe ſpirituali, e procurino diuotione ſecondo la miſura della gratia loro communicata da Dio noſtro Signore.

Ne-

22 Ne gli essercitij spirituali si guardino dalle illusioni diaboliche, e si difendano da tutte le tentationi: sappiano ancora i modi di superarle, attendendo all' acquisto delle vere, e solide virtù, ò sia con più, ò con meno consolationi spirituali: tutti però s'ingegnino d'andar sempre innanzi nella via del diuino seruitio.

Della pouertà.

23 La pouertà, come saldo muro della religione, si deue tener cara, e conseruare nella sua purità, quanto con la diuina gratia sarà possibile.

24 Amino tutti la pouertà come madre; e conforme alla misura della santa discretione, a' suoi tempi prouino alcuni effetti di quella, non vsando cosa alcuna come propria: e siano apparecchiati ad andar men dicando di porta in porta, quando l'obedienza, ò la necessità lo richiederà.

La

25 La maniera del vitto, vestito, e letto sarà come cosa propria da poueri; e ciascuno si persuada, che delle cose, che saranno in casa, se gli daranno le peggiori, per sua maggior mortificatione, e profitto spirituale.

26 Sappiano tutti, che non possono l'vn l'altro dare, nè riceuere in presto, nè disporre di cosa alcuna di casa senza saputa, e consenso del Superiore.

27 Tutti quelli, che stanno sotto l'obedienza della Compagnia si ricordino, che deuono dare senza mercede ciò, che senza mercede hanno riceuuto, nõ chiedendo, nè riceuendo stipendio, ò limosina alcuna; onde paia, che si ricompensino le messe, confessioni, prediche, ò qual si voglia altro offitio di quelli, ne quali la Compagnia può essercitarsi, conforme al suo institu-

tu-

tuto; acciò possa in tal modo con più libertà, e più edificatione de' prossimi caminare nel diuino seruitio.

Della castità, e custodia de' sensi

28 Ciò che al voto della castità s'appartiene, non hà bisogno d'espositione, essendo manifesto, con quanta perfettione si habbia da osseruare; cioè sforzandoci d' imitare la purità angelica, con la nettezza del corpo, e della mente nostra.

29 Tutti procurino con ogni diligenza custodire da ogni disordine le porte de i loro sentimenti, particolarmente de gli occhi, orecchie, e lingua: conseruandosi in pace, & vera humiltà interna; e mostrandola nel silentio, quando conuien osseruarlo, e quando bisogna parlare nella consideratione, & edificatione delle parole, nella modestia del volto, nella matu-

turità dell' andare, e di tutti li mouimenti, ſenza dar ſegno alcuno d'impatienza, ò di ſuperbia, procurando, e deſiderando in tutte le coſe ceder' a gli altri, ſtimando tutti interiormente nell' animo come ſuperiori, e nell' eſteriore portando loro quell' honore, e riuerenza, che lo ſtato di ciaſcheduno ricerca, con religioſa ſimplicità, e modeſtia: onde ne ſegua, che conſiderādoſi l'vn l'altro, creſcano in diuotione, e lodino Dio noſtro Signore, il quale ciaſcuno s'ingegnerà di riconoſcere ne gli altri, come nella propria imagine.

30 Nella refettione corporale s'ingegnino d'oſeruare la temperanza, modeſtia, e decenza interna, & eſterna in tutte le coſe: prima ſi dia la benedittione, e dopò ſegua l'attione delle gratie, le quali tutti rende-

deranno con debita diuotione, e riuerenza: e mentre si ristora il corpo col cibo, si dia anco all'anima la sua refettione.

Dell' obedienza.

31 Sopra ogn'altra cosa gioua, & è molto necessario al profitto spirituale, che tutti si diano alla perfetta Obedienza, riconoscendo il Superiore, qualunque egli sia, in luogo di Christo nostro signore, e portandoli interna riuerenza, & amore: & obediscano non solo interiormente con prontezza, perfettione, & humiltà debita nella essecutione esterna à quanto sarà loro imposto, senza scuse, e mormorationi, ancorche comandi cose difficili, & alla sensualità repugnanti; ma oltre di ciò si sforzino d'hauer interiormente vna vera rassegnatione, & annegatione del proprio volere e giuditio. conformandolo con quello, ch'il Superiore vuole,

le, e sente, in tutte le cose, oue non si conosce peccato: pigliando la volontà, e giuditio del Superiore per regola del proprio parere, e sentire; acciò si conformino più perfettamente con la prima, e somma regola d'ogni bona volontà, e giuditio, la quale è la eterna bontà, e sapienza.

32 Ciascuno lasci la libera dispositione di se stesso, e delle cose sue a i Superiori con vera Obedienza, non tenendo loro cosa alcuna celata, ne pur la propria conscienza, non repugnando, ne contradicendo, ne dimostrando per niun conto il proprio giuditio contrario al parer loro, acciò per tal conformità del medesimo parere, e volere, & per la debita soggettione, meglio si conseruino, & facciano profitto nel seruitio Diuino.

Tut-

33 Tutti s' ingegnino perfettamente osseruare l'Obedienza, & essere in quella segnalati, obedendo non solo nelle cose di obligo, ma etiandio nell' altre, ad ogni minimo cenno della volontà del Superiore, ancorche fosse senza espresso commandamento. E deuono hauere innanzi à gli occhi Iddio Creatore, e Signor nostro, per cui amore all'huomo si obedisce, & procurisi di procedere in ciò più tosto con spirito d'amore, che con perturbatiooe di timore.

44 Siano tutti pronti alla voce del Superiore, come se fusse di Christo nostro Signore, lasciando qual si voglia cosa, etiandio la lettera incominciata, & non ancora finita.

35 Indrizziamo nel Signore le forze, & intenzion nostra à tal fine, che la santa obedienza

sia

ſia ſempre in noi d'ogni parte perfetta, ſi nell'opera, come nella volontà, & intelletto; con grande preſtezza, gaudio ſpirituale, e perſeueranza; mettendo in effetto ciò, che ne verrà commandato, con perſuaderci il tutto eſſer giuſto, annegando in ciò con vna certa obedienza cieca, quanto il giuditio, e parer noſtro in contrario ci dettaſſe.

36 Ciaſcuno ſi perſuada, che quelli che viuono ſotto l'obedienza deuono laſciarſi guidare, e reggere dalla diuina prouidenza per mezzo de' Superiori, come ſe foſſero vn corpo morto, che per ogni verſo ſi laſcia volgere: ò vero à guiſa d'vn baſtone da vecchio, il qual ſerue à chi lo tiene in ogni luogo, & in qual ſi voglia vſo.

37 Ogn'vno deue fare tutte le penitenze, che per li difetti, e ne-

negligenze ſue,ò per qual ſi vo-
glia altra coſa gli fuſſero im-
poſte : e dourebbe accettare
dette penitenze con pronta vo-
lontà, e con vero deſiderio del-
la ſua emendatione, e profitto
ſpirituale; ancorche per man-
camento non colpeuole ſe gli
imponeſſero.

38 Entrando alcuno à fare
gli offitij della cucina, ò per
aiutar al Cuoco, gli deue vbi-
dire con grande humiltà in
tutto quello, che s'appartiene
all'offitio ſuo. Et è molto ne-
ceſſario, che tutti vbidiſcano,
non ſolo al Superiore della
Compagnia,ò caſa, ma anco
à i ſubordinati offitiali, che da
lui hanno hauuta l'autorità : e
procurino aſſuefarſi à non mi-
rare chi è quello à cui obedi-
ſcono; ma più toſto quello per
cui,& à cui in tutto vbidiſco-
no,che è Chriſto noſtro Signo-
re.

39 Se alcuno di quelli di casa vorrà scriuere ad altri, non lo faccia senza licenza, e mostrando prima le lettere à chi dal Superiore sarà deputato; e se da altri gli fusse scritto, prima si consegnino le lettere à chi dal Superiore sarà ordinato, il quale hauendole lette, le potrà dare, ò nò à chi sono indrizzate, come gli parerà nel Signore per suo maggior bene & gloria di Dio.

Del render conto di se.

40 Qualunque vorrà in Domino seguire la nostra Compagnia, & perseuerare in essa per più gloria di Dio, sotto sigillo di confessione, o secreto, ò in qual si voglia modo ch' egli vorrà, e che sarà sua maggior consolatione, deue palesare la sua coscienza con grande humiltà, purità, e carità, non celando cosa alcuna, che sia in offesa del commun Signore; e

ren-

renda intiero conto di tutta la vita passata, ò almeno delle cose di più importanza al Superiore della Compagnia, che à quel tempo sarà, ò ad altro de Superiori, ò inferiori, ch' egli ordinasse, secondo che gli paresse più conueniente, & ogni sei mesi ciascuno renderà questo conto di se stesso, cominciando dall'vltimo, che diede. E così ancora conuiene, che li Coadiutori formati, e li professi ogn' anno, ò più spesso, parendo al Superiore, gli rendano conto della loro coscienza nel modo predetto.

41 Non deuono celare tentatione, che non la scuoprino al Prefetto delle cose spirituali, ò al Confessore, ouero al Superiore. Anzi deu' esser gratissimo à ciascuno, che tutta l'anima sua sia à quelli intieramente manifesta: ne solo gli

ſcuoprino i difetti, ma anco le penitenze, mortificationi, deuotioni, e virtù tutte con pura volontà, deſiderando d'eſſer da quelli indrizzati, douunque declinaſſero dalla rettitudine, non volendoſi guidare per proprio parere, ſe non fuſſe conforme al giuditio di coloro, che tengono in luogo di Chriſto noſtro Signore.

Dell' vnione, e conformità tra noſtri.

42 Il medeſimo ſentiamo, e dichiamo tutti, in quanto ſi può, conforme all' Apoſtolo. Dottrine dunque differenti non ſi ammettano, nè con parole nelle prediche, ò lettioni publiche, nè con libri ſcritti, quali non ſi potranno ſtampare, ſenza l' approuatione, e conſenſo del Prepoſito Generale. Anzi la diuerſità ancora de i giuditij nelle coſe agibili, che ſuol' eſſer madre della diſcordia, & nemica dell' vnione delle volon-

lontà, in quanto far si può, si deue schiuare: & all' incontro l'vnione, & conformità dell' vno con l'altro, si deue con ogni diligenza procurare, non permettendo cosa contraria, acciò congionti tra loro con legame di fraterna carità, possano meglio, e con più efficacia applicarsi al seruitio diuino, & impiegarsi nell'aiuto de' prossimi.

43 Non sia, nè si oda nella Compagnia inchinatione di animo à questa, ò quell' altra parte d'alcuna fattione, che per sorte occorresse tra Principi, ò Signori Christiani: ma sia più tosto in noi vn certo amore vniuersale, che abbracci tutte le parti nel Signor nostro, ancorche siano tra loro contrarie.

Del fuggire l'otio, & i negotij secolari.

44 Ogn'vno mentre stà sano habbia in che occuparsi, ò in cose spirituali, ò esteriori, affine che l'otio origine d'ogni

male in quanto ſia poſſibile ; non habbia luogo in caſa noſtra.

45 Acciò che la Compagnia poſſa più commodamente attendere alle coſe ſpirituali, conforme al ſuo iſtituto, aſtengaſi quanto ſi potrà da' negotij ſecolari, come ſarebbe à dire, dall'eſſere eſſecutori di teſtamenti, ouero Procuratori di coſe ciuili, ò ſimili offitij: ne ſi laſcino indurre per veruna ſorte di preghi ad accettar coſe tali, nè occuparſi in eſſe.

Qual cura s'habbia d'hauere della ſanità.

46 Si come la molta ſollecitudine delle coſe, che toccano al corpo, è meritamente biaſimeuole, così la cura moderata di conſeruare la ſanità, e le forze corporali per ſeruitio diuino è lodeuole, e tutti la doverebbono hauere. Perciò quando conoſceſſero alcuna coſa eſſere loro nociua, ò altra neceſ-

cessaria circa il vitto, vestito, stanza, offitio, essercitio, ò cose simili, tutti ne auuisino il Superiore, ò altro che da lui sarà ordinato; osseruando tra tanto due cose, l'vna, che prima di auuisare, si ritirino à fare oratione, e poi giudicando che debbano rappresentarla al Superiore, lo faccino; l'altra che hauendo proposta la cosa al Superiore con parole, ò breuemente in iscritto, acciò non se ne dimētichi, lascino a lui tutta la cura, & habbiano per bene quanto egli determinerà, non replicando, nè facendo istanza nè per se, nè per altri, hor si conceda quel, che si domanda, hor nò; poiche si deuono persuadere, che quanto egli essendo informato, in Domino giudicherà, più ancora conuenga al seruitio diuino, e sia lor maggior bene.

47 Si come non è bene, che alcuno si aggraui tanto di fatiche corporali, che ne resti oppresso lo spirito, & il corpo ne senta danno; così à tutti communemente conuiene, che habbiano qualche essercitio corporale, che all' vno, & all' altro gioui, etiandio che attendino a gli essercitij mentali, quali doueriano interporsi con gli esteriori, e non continuarsi, nè pigliarsi senza la misura della discretione.

48 Il castigo del corpo non deue essere immoderato, nè indiscreto in vigilie, astinenze, & altre penitenze, e fatiche esterne, che sogliono apportare danno, & impedire beni maggiori. Però conuiene, che ciascuno manifesti al suo Confessore ciò che fà in questa parte.

49 Nel tempo della infermi-

mità non solo ciascuno deue obedire con grande purità à i Superiori spirituali, acciò gouernino l'anima sua; ma con l'istessa humiltà à Medici corporali, & infermieri, acciò gouernino il corpo.

50 Oltre di ciò l' infermo dimostrando la sua humiltà, & patienza, non meno procuri di dare edificatione nel tempo del la infermità à coloro, che lo visiteranno, e seco conuerseranno, e tratteranno, che quando era sano per maggior gloria di Dio; vsando parole pie, & edificatiue, le quali dimostrino, che si accetta l'infermità come dono dalla mano di Dio Creatore, e Signor nostro, poiche così è dono di Dio l'vno, come l'altro.

51 Alcune volte tra l'anno tutti dimandino al Superiore, che dia loro alcune penitenze

per li difetti commessi nell' osseruanza delle regole, affine che questa cura dimostri quella che hà ciascuno del suo profitto spirituale nella strada di Dio.

Dell'osseruanza delle Costitutioni, e regole.

52 Tutti finalmente attendano all' osseruanza delle Costitutioni, per la quale è necessario, che ciascuno almeno sappia quelle, che gli appartengono: onde bisognerà ogni mese leggerle, ouero ascoltarle.

RE-

REGOLE COMMVNI.

1 Ciascuno dia ogni giorno con ogni diligenza nel Signore à i due esami di coscienza, oratione, meditatione, e lettione, quel tempo, che gli sarà ordinato.

Le cose che ciascuno verso di se stesso debbia osseruare.

2 Ciascuno si troui, e stia decentemente alla messa ogni giorno, & ascolri la predica, ouero la lettione, quando in Chiesa nostra si farà.

3 Ogn'vno si confessi nel giorno deputato col Confessore assegnatoli, e non con altri, senza licenza del Superiore,

4 Tutti quelli, che non sono Professi, ò Coadiutori formati, due volte l'anno fatta la confessione generale, rinoue-

ueranno i ſuoi voti,& nell'iſteſ-
ſo tempo renderanno cõto del-
la loro coſcienza ; il che an-
cora faranno tutte le volte,che
parerà al Superiore, ſecondo
l'vſanza della Compagnia.

5 Nell'aſtinenza del vener-
dì ſi guardi l'vſanza della Com
pagnia.

6 Neſſuno faccia mortifi-
catione in publico, ne predichi
ſenza conſentimento del Su-
periore.

7 Neſſuno tenga danari ap-
preſſo di ſe,& appreſſo d'altri,
ne danari, ne altra coſa.

8 Neſſuno tenga libri ſen-
za licenza, ne in quelli,che può
tenere, ſcriua, ne faccia ſegno
d'alcuna ſorte.

9 Neſſuno s'vſurpi qual ſi
voglia coſa di caſa, nè di ca-
mera altrui; nè pigli in qua-
lunque modo per ſe ò per altri
coſa alcuna da foraſtieri, ſenza
li-

licenza del Superiore.

10 Per maggior' vnione di quelli, che nella Compagnia viuono e per aiuto maggiore di quelli, doue habitano; impari ciascuno la lingua di quel paese doue stà, se però la sua natiua quiui non fusse più vtile; salua però la regola del parlar latino per quelli, che studiano.

11 Nessuno chiuda la camera sua di maniera, che non si possa aprire di fuori; nè tenga cassa, ò altra cosa serrata senza licenza del Superiore.

12 Nessuno dorma di notte con la finestra aperta, nè senza camiscia, nè scoperto.

13 Nessuno esca di camera se non decentemente vestito.

14 Nessuno di quelli, che si riceuono per gli offitij particolari di casa, impari, nè leggere, nè scriuere, ò s'alcuna co-

sa

ſa ſapeſſe, non impari più lettere, nè altri gl'inſegni ſenza licenza del Prepoſito Generale, ma baſterà loro in ſanta ſemplicità, & humiltà ſeruire a Chriſto noſtro Signore.

15 Ciaſcuno ſubito che ſente ſonar la campana all'hore ſolite, vada doue è chiamato, laſciando etiandio la lettera incominciata.

16 Acciò s'habbia riguardo alla ſanità, neſſuno beuerà, ne mangierà fuor di caſa ſenza licenza del Superiore.

17 Sentendoſi alcuno fuor del ſolito indiſpoſto, auuiſi l'infermiero, ò il Prefetto della ſanità, ouero il Superiore; e neſſuno pigli medicina alcuna, ò elegga medico, ò gli domandi conſiglio, ſenza conſentimento del Superiore.

18 Ogn'vno ben che ſia Sacerdote, ſubito che ſi leua,

co-

copra il ſuo letto,& all'hora ſolita inſieme con l'altre coſe lo raſſetti, & almeno ogni terzo giorno ſcopi la camera, eccetto quelli, che per occupationi di maggior importanza, ò per indiſpoſitione à giuditio del Superiore deuono eſſere aiutati.

19 Ogn'vno, tanto nella ſua perſona, quanto in ogn'altra coſa, habbia cura della nettezza, la quale ſerue per la ſanità, e per l'edificatione.

20 Chiunque ſapeſſe qualche graue tentatione d'alcuno, ne dia auuiſo al Superiore, acciòche egli per la paterna cura, e prouidenza, che hà verſo de'ſuoi poſſa prouedergli di conueniente remedio.

21 Neſſuno curioſamente cerchi ſaper da altri le coſe, che appartengono al gouerno,

Le coſe da oſſeruarſi verſo i Superiori

no, ouero facendo discorso introduca di ciò ragionamento: ma ciascuno attendendo à se, & all'offitio suo, aspetti come dalla mano del Signore quanto e di se, e de gli altri sarà determinato.

22 Tutti si scopriranno il capo à suoi Superiori; e quelli, che non sono Sacerdoti, a i Sacerdoti; li scolari ancora alli suoi Maestri; e parli ogn'vno alli Superiori con gran riuerenza; e quello à chi il Superiore parla, ò riprende, humilmente l'ascolti, e non l'interrompa.

23 Se ad alcuno sarà stata negata qnalche cosa dal Superiore, non tratti con altro Superiore di quell'istessa cosa, senza manifestargli che risposta habbia hauuta dall'altro, e per quali cagioni gli sia stata negata.

Ha-

24 Hauendo alcuno cura di qual si voglia cosa, occorrendoli qualche impedimento, dia auuiso ad alcuno de' Superiori per tempo, acciò vi prouegga.

25 Nessuno, quando parte per andar da vn luogo ad vn' altro, porti seco alcuna cosa senza licenza del Superiore.

26 Fuor de tempi deputati alla recreatione, si hà da osseruar silentio in questo modo, che nessuno parli, se non come per passaggio, e con poche parole, ouero di cose necessarie, specialmente in Chiesa, Sagrestia, e Refettorio. Nel tempo però che si stà alla messa, predica, tauola, lettioni, e dispute, se fusse necessario dir' alcuna cosa in particolare, si faccia con pochissime parole, e con voce bassa.

27 Nessuno, eccetto quelli, che

Le cose da osseruarsi verso quei di casa.

che saranno deputati dal Superiore, parli con quelli, che stanno in prima probatione, eccetto le salutationi ordinarie, che quando s'incontrano, la carità religiosa richiede.

29 Parli ogn' vno con voce bassa, come à Religiosi conuiene, e nessuno contrasti con altri, mà se in alcuna cosa fusse tra noi diuersità di parere, e ci paresse di manifestarlo, si propongano le ragioni con modestia, e carità, con animo che la verità habbia il suo loco, e non per parere in ciò superiore a gli altri.

29 Qualunque con licenza visiterà gli ammalati, non solo ragionerà con voce bassa, ma anco in modo, che non siano loro molesti, e di cose che possano dar' a gl' infermi allegrezza, e consolatione, & à

cir-

circostanti edificatione nel Signore.

30 Guardinsi tutti da quello affetto, che suole spingere vna natione à sentire, ò dir male d'vn altra, anzi più presto sentano bene, & habbiano particolare affettione nel Signore à quelli di altre nationi, e per questo rispetto medesimo, nessuno introduca ragionamento di guerre, ò contese fra Principi Christiani.

31 Nessuno eccetto quelli, che hanno tal' autorità dal Superiore, commandi ad altri alcuna cosa, nè riprenda alcuno.

32 Nessuno s'intrometta nell' offitio d'altri, nè entri nel loco deputato à gli offitij loro, senza generale, ò particolare licenza del Superiore; ouero nelle cose necessarie senza licenza di chi hà cura

di

di detto loco.

33 Nessuno entri in camera altrui senza generale, ò particolare licenza del Superiore, & essendoui dentro alcuno non apra la porta, prima che batta, e li sia detto; Entrate; e stia aperta la porta, mentre staranno dentro insieme.

34 Per conseruare la modestia, e grauità, che à i Religiosi conuiene, nessuno tocchi altri, nè anco per gioco, eccetto abbracciandosi in segno di carità, quando alcuno và, ò viene di lontano.

35 Nessuno mentre stà à tauola si scopra il capo ad alcuno de' nostri, se non fusse al Superiore di tutta la casa, ò Collegio: & quando in tauola qualche cosa manca ad alcuno, chi siede vicino, dia auuiso à chi serue.

Nes-

36 Nesſuno ragioni in caſa con foraſtieri, nè chiami altri à ragionare con loro, ſenza generale, ò particolare licenza del Superiore.

Le coſe da oſſeruarſi verſo li foraſtieri, e nell'andar fuora.

37 Nesſuno porti ambaſciate, nè lettere di perſona di fuori ad alcuno di caſa, nè di perſona di caſa ad alcuno di fuori ſenza ſaputa del Superiore. E le nuoue del ſecolo, che s'vdiranno di fuori, non ſi raccontino in caſa ſenza cagione, e frutto.

38 Nesſuno riferiſchi a foraſtieri le coſe, che ſi ſono fatte, ò s'hanno à far in caſa, ſe però non ſapesſe, che ciò piace al Superiore; nè communicarà à quelli le Coſtitutioni, ò altri ſimili libri, ouero ſcritti, nelli quali ſi contiene l'iſtituto, ò priuilegi della Compagnia, ſenza eſpresſo conſenſo del Superiore.

Neſ-

39 Neſsuno darà, ò manderà in iſcritto a perſona foraſtiera, ò di caſa, iſtruttioni ſpirituali, ò meditationi; nè communicherà con alcuno gli eſsercitij ſpirituali della Compagnia, ſenza conſentimento del Superiore.

40 Neſsuno ſenza parer del Superiore dimandi conſiglio da foraſtieri.

41 Neſsuno ſenza licenza del Superiore pigli l'aſsunto di negotio alcuno ancorche pio, nè prometta l'opera ſua, nè ſi moſtri inchinato à pigliarlo. Et i negotij ſecolari come alieni dal noſtro iſtituto, e che grandemente ci rimouono dalle coſe ſpirituali, molto più s'hanno à ſchiuare.

42 Ciaſcuno, ſecondo il grado ſuo, offerendoſi commoda occaſione, ſi sforzi con

ra-

ragionamenti pij indurre il prossimo a miglior vita, e col consiglio, & esortatione incitarlo all' opere buone, specialmente alla Confessione.

43 Nessuno esca di casa, se non quando, e col compagno che parerà al Superiore.

44 Quando alcuno dimanda licenza dal Superiore di andare in alcun luogo, gli manifesti insieme doue, & à che effetto vole andare, specialmente hauendo à visitar Prelati, ò altra persona d'importanza; e nell' istesso giorno riferisca al medesimo Superiore ciò, che hauerà fatto, come giudicherà ch' esso voglia, e la cosa lo richiederà.

45 All' entrare, & vscir di casa, non si suoni la campanella, nè più forte, nè più spesso di quel, che conuiene; e nes-

ſuno eſca,nè entri ſe non per la porta ordinaria di caſa.

49 Quelli che eſcono di caſa,ſegneranno i ſuoi nomi,che in vna tauoletta appreſso la porta ſaranno ſcritti, & auuiſeranno il portinaio doue hanno ad andare.

47 Ogn' vno che ſi troua fuori,ſi ritiri à caſa innanzi notte,nè eſca di caſa auanti giorno ſenza licenza del Prepoſito,ò Rettore.

48 Quando alcuno per viaggio paſserà per luogo doue ſia caſa,ò Collegio della Compagnia,non anderà ad altro alloggiamento, e ſtarà ſoggetto in tutte le coſe all' obedienza di chi ſarà quiui Superiore, come gl' altri che nella medeſima caſa ò Collegio habitano: & ſe alcuno ancora verrà per trattar negotij,non li tratterà, ſe non ſecon-

condo il consiglio, & indrizzo del medesimo.

49 Ciascuno habbia queste regole, & insieme quelle del proprio offitio, & l'intenda, & se le faccia familiari;& ogni mese se ne rinfreschi la memoria leggendole, ouero ascoltandole: ma quelli che hanno offitij particolari di Coadiutori, leggano ogni settimana le regole degli offitij loro.

REGOLE
DELLA MODESTIA.

Irca la conuerſatione de' noſtri ſi può dire queſto in generale, che in tutte le loro attioni eſteriori ſi veda modeſtia, & humiltà, congionta con vna religioſa maturità, & in particolare ſi doueranno oſſeruare le coſe ſeguenti.

2 Il capo non ſi volti leggiermente in quà, e in là, ma con grauità quando ſarà biſogno; & non eſſendo biſogno ſi tenghi dritto, & inchinato più preſto dalla parte dinanzi, che dall' vno, o l'altro lato.

3 Tenghino gli occhi cõmunemente baſſi ſenza troppo alzarli, o girarli in queſta

e in

e in quella parte.

4 Parlando massime con persone di rispetto non le guardino fisso nel volto, ma più presto sotto il viso.

5 Le rughe nella fronte, & molto più nel naso si deuono schiuare, acciò si veda la serenità di fuori, la qual mostri quella di dentro.

6 Le labra non si tenghino ne troppo serrate, ne troppo aperte.

7 Tutto il volto mostri più presto allegrezza, che tristezza, o altro affetto men ordinato.

8 Le vesti, & altri panni siano netti, & accommodati decentemente, come à Religiosi si conuiene.

9 Le mani se non s'adoperano in alzar le vesti, si tenghino in modo decente quiete.

10 L'andare ſia moderato ſenza notabil fretta, ſe la neceſsità non fuſse vrgente, nella quale ancora ſi ſerui il decoro in quanto ſi potrà.

11 Tutti i geſti finalmente & mouimenti del corpo ſiano tali, che diano a tutti edificatione.

12 Nell' andar fuori ſe ſono molti, vadino a due, o a tre, ſecondo l'ordine, che lor ſarà dato dal Superiore.

13 Se occorrerà parlare ricordinſi della modeſtia, & della edificatione, sì nelle parole, come nel modo di parlare.

IN-

ISTRVTTIONE

PER RENDER CONTO della ſua Coſcienza ſecondo l'vſanza della Compagnia.

Ntendano tutti, quãdo hanno da rendere conto della loro coſcienza, di quanta importanza noſtro B. P. Ignatio habbia ſempre ciò ſtimato a maggior gloria della diuina bontà; acciò i ſudditi con più abbondante gratia faccino più profitto nello ſpirito, & con tanto maggior diligenza, amor, & ſollecitudine poſsino eſser' aiutati, & guardati dà i pericoli, & acciò quello, che nell'Eſsame, & Coſtitutioni ci è tante vol-

te raccomandato, & nella regola 40. del Sommario delle Costitutioni ordinato, intorno al render conto della coscienza, compitamente s'osserui: & per questo deue ogn'vno con gran purità sotto sigillo di confessione, ò di secreto, ò in qual si voglia modo che vorrà, & sarà à maggior sua consolatione, scoprire à pieno la sua coscienza, non celando cosa alcuna, con la quale habbia offeso l' vniuersal Signore, dopò l'vltimo conto, che rese di sua coscienza; ò almeno gli scopri quei difetti, che da quel tempo in quà aggrauano più l'anima sua.

Le cose principali, delle quali si deue render conto, sono ordinariamente le seguenti, delle quali dopò d'hauer detto quello, che per dar

pie-

piena cognitione di se, hauerà giudicato douer dire, dimandi al Superiore, che lo interroghi, & supplischi, se alcuna cosa vi fusse, che esso giudichi à maggior gloria di Dio, & cognitione de' suoi sudditi voler sapere.

1 Se viua contento nella sua vocatione.

2 Come si troui intorno all' obedienza, etiandio dell' intelletto, intorno alla pouertà, castità, & essercitio delle altre virtù, & all' acquisto di quali principalmente attenda.

3 Se senta alcuna passione d'animo, o tentatione molesta, & della facilità, ò difficoltà, & modo di resisterle, & à che passioni, ò peccato si senta più inclinato.

4 Se contra le Costitutioni, ò Regole, ò ordinatio-

ni de' Superiori habbia hauuto fermo giuditio, ò contra d'esse disputato.

5 Che concetto habbia dell' istituto della Compagnia, & de i mezi, che quella tiene, per conseguir il suo fine, & che zelo si senta d'hauer della salute dell'anime.

6 Come si sente affettionato alle cose spirituali, quanto tempo dia all'oratione, & da quale si troui più aiutato, dalla mentale, ò vocale, & à qual dia più tempo, & che modo tenga nell' oratione.

7 Se nella prattica, & essercitio delle cose spirituali sente gusto, & deuotione, ò per il contrario siccità, & disgusto, & distrattione di mente, & come si porta in esse.

8 Del frutto, che caua dalla communione, confessione, esame di coscienza, massime

dal

dal particolare, & da tutti gli altri essercitij spirituali.

9 Se dopò l'vltimo conto reso di sua coscienza, habbia fatto maggior, ò minor frutto, & che desiderio si senta hauere della sua perfettione.

10 Come osserui le regole, tanto quelle del Sommario delle Costitutioni, & Communi, come anco quelle, che appartengono all'offitio suo.

11 Delle Mortificationi, penitentie, & altri essercitij che aiutano al profitto dello Spirito, & particolarmente della preparatione a sopportar ingiurie, & altre cose appartenenti alla Croce di Christo, & che desiderio senta di tali cose,

12 De i compagni, & come della loro conuersatione s'aiuta nel Signore, & se è

più familiare con vno, che con l'altro.

13 Se ſente alcuna auerſione d'animo da alcuno, & ſe habbia hauuto qualche diſguſto da alcuno de' Superiori, ò dagli officiali, ò qual ſi voglia altra perſona; & come ſi troui affettionato verſo li Superiori.

24 Se habbia hauuta alcn-na tentatione, che altri habbiano ſaputa, maſſime circa la vocatione.

REGOLE
DE' PELLEGRINI.

1 I persuadano, che il fine del pellegrinaggio non è tanto per affaticare il corpo, e per fare molto camino, quanto per trarne qualche frutto spirituale: e secondo quel fine regolino, & il camino stesso, e l'altre fatiche del pellegrinaggio.

2 Diranno tutti insieme ogni giorno, quando si mettono in camino, le litanie, ò l'itinerario, nè lascino l'oratione, e gli essami soliti, & osseruino ancora l'altre regole, per quanto la qualità del viaggio comporterà.

3 Procurino con lo spesso meditare, & orare farsi

compagno nel camino Christo nostro Signore, e potranno tal'hora con ragionamenti deuoti, & pij, e con leggere qualche libro spirituale alleggerire i fastidi del viaggio, e se per la strada, ò negli alloggiamenti si ritroueranno con forastieri, ricordinsi, secondo il grado loro, hauendo riguardo al tempo, & alle persone, d'introdurre ragionamenti spirituali, e far per quanto possono, qualche frutto.

4 Dimandino la limosina semplicemente per amor di Christo, acciò gettata da parte tutta quella speranza, che possono hauere ne i danari e nelle cose create, la ripongano intieramente, con vera fede, e con ardente amore nel loro Creatore e Signore, ricordeuoli che gli Apostoli,

sine

ſine ſacculo , & pera furon
mandati da Chriſto, e che l'i-
ſteſſo Signore non hauea, vbi
reclinaret caput ſuum.

5 Deſiderino di far pro-
ua di ſe col biſogno, e con la
careſtia delle coſe neceſſarie
al corpo, accioche volontieri
s'auezzino a mangiare, e dor-
mire ſcommodamente: l'in-
giurie, le beffe, egli ſcherni,
che nel camino lor verranno
fatti, con l'aiuto d'Iddio, li
ſopportino patientemente; e ſi
rallegrino d'hauer materia d'
imitare inqualche modo Chri-
ſto noſtro Signore, e di veſtirſi
delle ſue veſti, e liuree.

6 Coloro che hanno più
forza da caminare, deuono
ſeguitare, e non andar auanti
a i più deboli, & le giornate
ſi miſurino ſecondo la debo-
lezza di queſti; & ſe ad alcu-
no veniſſero manco le forze, ſi
de-

deue, ò con caualcatura, ò con altro modo aiutare, nel che si hà d'hauere l'occhio alla necessità, & alla carità fraterna, non alla qualità delle persone.

7 S'alcuno s'ammalasse, di modo, che non potesse andar più innanzi, ne fusse espediente, che gli altri facessero iui più dimora, se ci fusse qualche Collegio, ò qualche casa della Compagnia vicina, là (comportandolo la malatia) si dourebbe condurre l'amalato; altrimenti se li lasserà vno de nostri per compagno, acciòche li sia di consolatione, e d'aiuto: dopò d'hauer l'infermo riacquistate le forze seguiranno ambidue il cominciato viaggio.

8 Essendo per la strada inuitati da qualche huomo da bene, e deuoto nostro amico,

co,

co, potrebbe quello che è superiore accettare la carità, che gli offerisce. Ma deuono all'hora con parole, e con essempio religioso procurare di lasciar ben' edificati nel Signore coloro, che gli hanno albergati.

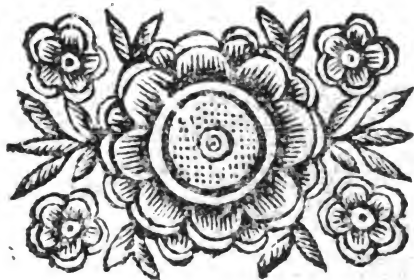
9 Della medesima edificatione, & essempio si deuono ricordar' in tutti gli alloggiamenti, nè mai si scordino della sobrietà in tauola, e della modestia nella conuersatione.

10 Quando alloggiano per istrada in qualche Collegio, ò casa della Compagnia, procurino tutti di lasciare a nostri con l' essempio della vita, e de costumi buono odore di edificatione; e non parlino, nè trattino delle cose, ò persone degli altri Collegij, ò case, se non fusse per edificatione.

Se

11 Se passano per alcun luogo, oue sia casa, ò Collegio della Compagnia, non dimandino, ò riceuino da forastieri cosa alcuna per se, ò per altri, senza licenza del superiore della medesima casa, ò Collegio.

12 Tutti gli altri de i nostri, che à piedi, ò à cauallo fanno viaggio, osseruino ancor loro, per quanto sarà possibile queste regole de pellegrini: e tanto i pellegrini, quanto gli altri, che fanno viaggio, procurino d'hauer la patente dal loro superiore

CO-

COPIA D'VNA LETTERA DEL N. B. PADRE *Ignatio, a Padri, & Fratelli di Portogallo.*

LA somma gratia, & amor' eterno di Christo nostro Signore vi saluti, e visiti con i suoi sommi doni, e gratie spirituali. Molta consolatione mi dà (Fratelli carissimi nel Signor nostro Giesù Christo) l' intendere i viui, & efficaci desiderij, che della vostra perfettione, e del suo seruitio, e gloria diuina vi dà quello, che per sua misericordia vi chiamò à questo isti-

istituto, & in esso vi conserua, & indrizza à quel beato fine, al quale arriuano i suoi eletti.

11. E benche in tutte le virtù, e gratie spirituali, vi desideri ogni perfettione, nondimeno (come da me hauerete inteso altre volte) nell'vbidienza più particolarmente, che in nessuna altra virtù, mi dà desiderio Iddio Nostro Signore di vederui segnalati, non solamente per lo singolar bene, ch'ella porta seco, (per lo che tanto nella sacra Scrittura, con essempi, e parole, nel vecchio, e nuouo testamento si celebra) ma ancora perche (come dice San Gregorio) Obedientia sola virtus est, quæ virtutes cæteras menti inserit, insertasque custodit. E mentre questa fiorirà, tutte le altre si vederanno fiorire, e dar il

Lib. 35. moral. c. 12.

il frutto, ch'io nell' anime vostre desidero, e che dimanda colui, che per vbidienza ricomprò il mondo, perduto per mancamento di quella, Factus obediēs vsque ad mortem, mortem autem Crucis.

Ad Philip. 2.

III.

Nell' altre Religioni potremo sopportare, che ci auanzino in digiuni, vigilie, & altre asprezze, le quali secondo il suo istituto, ciascuna santamente osserua, ma nella purità, e perfettione dell' Vbidienza con la rassegnatione vera delle proprie volontà, & annegatione de' proprij giuditij, molto desidero, Fratelli carissimi, che siano segnalati quei, che in questa Compagnia seruono à Dio Nostro Signore, e che in ciò si conoscano essere figliuoli veri di essa, non mirando mai la persona, à cui s'obedisce, mà in lei

Chri-

Christo Nostro Signore, per lo qual s'vbidisce: poiche il Superiore, non perche sia molto prudente, ò molto buono, ne perche sia molto qualificato in qual si voglia altro dono di Dio Nostro Signore, ma perche tiene il suo luogo, & autorità, deue esser' vbidito, dicendo l'eterna verità: Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit, ne al contrario per esser la persona men prudente, s'ha da lasciare d' vbidirgli in quello, che è Superiore, rapresentando la persona di colui, che è infallibile Sapienza, il quale supplirà in quello, che manca à suoi ministri, ne per mancamento di bontà, ò altre buone qualità; conciosia che hauendo espressamente detto Nostro Signore, Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ,

Matt. 23.

&

& pharisei, soggiunge subito, Omnia quæcunque dixerint vobis, facite, secundum autem opera eorum nolite facere.

IV.

Perciò vorrei, che tutti vi essercitaste à riconoscere in qual si voglia Superiore Christo Nostro Signore, e far riuerenza, & vbidire à sua diuina Maestà in quello con ogni diuotione. Il che vi parrà men nuouo, se mirerete, che San Paolo etiandio à Superiori temporali, e gentili commanda che s' vbidisca come à Christo, dal qual ogni ordinata podestà discende, come scriue à gli Efesi: Obedite dominis carnalibus, cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo: non ad oculum seruientes, quasi hominibus placentes, sed vt serui Christi, facien-

Cap. 6.

cientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate seruientes, sicut Domino, & non hominibus. Di qui potrete inferire, quando vn Religioso piglia vno, non solamente per Superiore, ma espressamente in luogo di Christo Nostro Signore, accioche lo gouerni, e indrizzi nel suo santo seruitio, in che grado lo debba tenere nell' anima sua; e se dee mirarlo, come huomo, o sol come Vicario di Christo Nostro Signore.

V. Similmente desidero, che s'imprima nell' anime vostre, che molto basso è il primo grado dell' Vbidienza, che consiste nell' essecutione di quello, che è commandato, e che non merita nome d' Vbidienza, per non arriuare al valor di questa virtù, se non saglie al secondo, di far sua

la

la volontà del Superiore di maniera che non solamente habbia essecutione nell' effetto, mà etiandio conformità nell'affetto cō vn'istesso volere, e non volere. Per questo dice la Scrittura: Melior est Obedientia, quam victimæ; perche (secondo che dice san Gregorio) per victimas aliena caro, per Obedientiam voluntas propria mactatur. E come questa volontà è nell' huomo di tanto valore, così di tanto valore è l'oblatione, nella quale ella s'offerisce, per l'vbidienza al suo Creatore, e Signore.

1. Reg. 15.

Lib. 35. moral. c. 12.

VI.

O quanto s'ingannano, & in quanto pericolo stanno, non dico solamente quei, che in cose, ch'à sangue, e carne appartengono, ma ancora in quelle che sono da se molto sante, tengono, che sia lecito

par-

partirsi dalla volontà de suoi Superiori, come sarebbe ne digiuni, orationi, e qual si voglia altra pia opera. Ascoltino quello, che ben nota Cassiano nella Collatione di Daniele Abbate: Vnum sane, atque idem inobedientiæ genus est, vel propter operationis instantiam, vel propter otij desiderium senioris violare mandatum: tamque dispendiosum est pro somno, quam pro vigilia Monasterij statuta conuellere: tantum denique est, Abbatis transire præceptum, vt legas, quantum si contemnas, vt dormias. Santa era l'attione di Marta, santa la contemplatione di Maddalena, santa la penitenza, e lagrime, con le quali si bagnauano i piedi di Christo Nostro Signore; però tutto quello doueua essere in Betania,

Colla. 4. c. 20.

nia , che s'interpreta , casa di Vbidienza . Dalche pare che ci voglia dare ad intendere Christo Nostro Signore (come auertisce San Bernardo) Nec studium bonæ actionis. nec otium sanctæ contemplationis, nec lacrymam pœnitentis extra Bethaniam illi accepta esse potuisse.

In sermo. ad milit. templi cap. 3.

VII.

Si che fratelli carissimi, procurate di far intiera la rassegnatione delle vostre volontà; offerite liberamente la libertà, ch' egli v'ha dato, al vostro Creatore, e Signore ne suoi ministri; E non vi paia che sia poco frutto del vostro libero arbitrio, che possiate intieramente restituirlo, mediante l'Vbidienza, a quello, che ve lo diede; perche in questo non lo perderete, anzi lo farete perfetto, conformando del tutto le vostre vo-

lontà con la regola certissima d'ogni rettitudine, che è la diuina volontà; interprete della quale vi è il Superiore, che in suo luogo vi gouerna.

VIII. E così non douete procurare giamai di tirare la volontà del Superiore (la qual' hauete a pensare, che sia di Dio) alla vostra; poiche questo sarebbe, non fare regola la diuina volontà della vostra, ma la vostra della Diuina, peruertendo l'ordine della sua sapienza. E inganno grande, e d'intelletti oscurati dall'amor proprio, pensare, che si guardi l'Vbidienza, quando il suddito procura di tirare il Superiore à quel, che esso vuole. Vdite san Bernardo essercitato in questa materia: *Quisquis aperte, vel occulte satagit, vt quod habet in voluntate, hoc ei spiri-*

In serm. de tribus ordinib. eccle. ad patres in capitulo

ritualis Pater iniungat ipse se seducit, si forte sibi quasi de Obedientia blandiatur: neque enim in ea re ipse prelato, sed magis ei prælatus obedit. Di maniera che conchiudo, che a questo secondo grado d'vbidienza (il quale è oltre l'essecutione far sua la volontà del Superiore, anzi spogliarsi della sua, e vestirsi della Diuina, per quello interpretatagli) è necessario, che saglia chiunque alla virtù dell'vbidienza vuol peruenire.

IX.

Ma chi pretende fare intiera, e perfetta oblatione di se stesso, oltre la volontà, fà di mestiero ancora ch' offerisca l'intelletto, che è vn altro grado, e supremo d'vbidienza; non solamente hauendo vn volere, ma etiandio vn sentir istesso col suo Superiore, sottoponendo sempre il pro-

prio giuditio a quel del Superiore inquãto la diuota volõtà può inchinar l'intelletto: perche se ben questo non è libero come la volontà, anzi naturalmente consente a quello, che se gli rappresenta per vero, tutta via in molte cose, nelle quali non lo sforza l'euidenza della verità conosciuta, può con la volontà inchinarsi più ad vna parte, che all' altra; & in cose tali ogni vero vbidiente dee inchinarsi a sentire quello, che il suo Superiore sente. E certo poiche la Vbidienza è vn' holocausto, nel quale l' huomo tutto intiero sẽza diuidere di se parte alcuna s' offerisce nel fuoco della carità al suo Creatore, e Signore, per mano de suoi ministri, e poi ch' ella è vna rassegnatione intiera di se medesimo, per la quale

fi ſpoglia tutto di ſe, per eſser poſſeduto, e gouernato dalla Diuina prouidenza per mezzo del Superiore; non ſi può dire, che l' Vbidienza comprenda ſolamente l'eſſecutione, per effettuare, e la volontà per contentarſi, ma ancora il giuditio, per ſentir quello, che il Superiore ordina, in quanto (come s'è detto) per vigor della volontà, può inchinarſi.

Piaceſſe a Dio noſtro Signore, che foſse tanto inteſa e praticata queſta Vbidienza dell'intelletto, quanto eſsa è a ciaſcuno che viue in religione neceſsaria, & à Dio noſtro Signore molto grata. Dico eſser neceſsaria, perche come ne corpi, accioche l'inferiore riceua il mouimento, & influſso del ſuperiore, biſogna che gli ſia ſuggetto,

X.

e ſubordinato con conuenienza, & ordine dell'vn corpo all'altro ; coſi nel mouimento d'vna creatura rationale per l'altra (il che ſi fa per l'vbidienza) è neceſsario, che quella, la quale è moſsa, ſia ſuggetta, e ſubordinata, acciò riceua l'influenza, e virtù di quella, che muoue: e queſta ſuggettione e ſubordinatione non ſi fa ſenza la conformità dell' intelletto, e della volontà della inferiore alla ſuperiore.

XI. Oltre a ciò ſe riguardiamo la cauſa ; & il fine dell' Vbidienza ; come può errare la noſtra volontà, coſi può l'intelletto in quello, ch' a noi conuiene: e come per non errare con la noſtra volontà, ſi tiene per iſpediente conformarla con quella del Superiore, coſi per non errare col no-

nostro intelletto si dee conformarlo con quello del medesimo. Ne innitaris prudentiæ tuæ, dice la scrittura. Parimente nell' altre cose humane communemente tengon' i sauij, che vera prudenza è non si fidare di sua propria prudenza specialmente nelle cose proprie, nelle quali non sono gli huomini communemente buoni giudici per la passione. Essendo dunque che dee l'huomo più presto seguire il parer d'altri (benche non sia Superiore) che il proprio, in cose sue, quanto più il parer del suo Superiore, il quale in luogo di Dio ha pigliato, acciò si gouerni per lui, come per vero interprete della Diuina volontà? & è certo, che nelle cose, e nelle persone spirituali, è ancora più necessario questo consi-

Prouc. 3.

glio,per eſser grande il pericolo della via ſpirituale, quãdo ſenza freno di diſcretione ſi corre per quella. Per il che dice Caſſiano nella Collatione dell' Abbate Moyſe; Nullo alio vitio tam præcipitem Diabolus Monachum pertrahit ad mortem, quam cum eum neglectis conſilijs ſeniorum, in ſuo iudicio perſuaſerit, ac definitione, doctrinave confidere.

Coll. 2. c. 11.

XII. Dall'altro canto, oue non è l'vbidienza del giuditio, è impoſſibile, che l'vbidienza della volontà, e dell'eſsecutione ſia qual conuiene: perche le forze appetitiue nelle anime noſtre ſeguono naturalmente l'apprenſſiue: e coſi ſarà coſa violenta, vbidir con la volontà longo tempo contra il proprio giuditio, è quãdo pure vno vbidiſse alcun

tem-

tempo per quell' apprensione generale, ch' gli è necessario ancora vbidire nelle cose non ben commandate; niente dimeno non è per durare: e così si perde la perseueranza, e se non questa, almeno la perfettione dell' vbidienza, la qual consiste in vbidire con amor' & allegrezza; e chi và contra quello, che sente, non può, mentre dura tal repugnanza, vbidir con amore, ne allegramente. Si perde anco la prontezza, e prestezza, la qual non si troua, oue non è il giuditio pieno, anzi si dubita, s'egli è bene, ò nò, far ciò, che si comanda: Perdesi la semplicità tanto lodata nell' vbidienza cieca, disputando se egli commanda bene, ò male, e forse condannando il Superiore, perche li commanda cosa, che à lui non và à

gusto : perdesi l'humiltà, preferendosi da vna parte, benche dall'altra si sottoponga al Superiore : Perdesi la fortezza nelle cose difficili : e per abbreuiare, si perdono tutte le perfettioni di questa virtù, & al contrario, si ritroua nell' vbidire (se'l giuditio non si sottomette) scontento, pena, tardanza, pigritia, mormorationi, scuse; & altre imperfettioni, e inconuenienti grandi, che scemano il valore, & il merito dell'vbidienza. Onde ragioneuolmente dice San Bernardo, parlando di quei, che nelle cose commandate fuor del loro gusto, riceuono pena, Hoc si moleste cæperis sustinere, si dijudicare Prælatum, si murmurare in corde, etiã si exterius impleas, quod iubetur, non est virtus patientiæ, sed velamentum mali.

Serm. 3. de Circũci.

litiæ. Poi ſe ſi riguarda la pace, e tranquillità di colui, che vbidiſce: certo è, che non l'haurà quello, che tiene nell' anima ſua la cauſa dell' inquietudine' e turbatione, che è il giuditio proprio, contra quello, a che l'vbidienza l'obliga.

XIII.

Per queſto, e per l'vnione, con la quale l' eſſere d' ogni congregatione ſi ſoſtenta; eſſorta tanto San Paolo, Vt id ipſum omnes ſapiant, & dicant; accioche con l'vnione de' giuditij, e volontà ſi conſeruino. Di più s'egli hà da eſſer vn medeſimo il ſentir del capo, e delle membra; chiaramente ſi vede, ſe ragioneuol coſa è, che il capo conſenta a quelle, ò quelle al capo. Di modo che per le coſe ſopradette è manifeſto, quãto ſia neceſsaria l' vbidienza

Rom. 15
1. Cor. c. 1. & 2. Cor. 13.
Phil. 2.

za dell' intelletto.

XIIII. Ma chi vorrà vedere, quanto ella sia in se perfetta, e grata a Dio nostro Signore, lo potrà intendere per il valore dell'oblatione nobilissima, che si fa di tanto degna parte dell'huomo, & anche perche così l'vbidiente si fà tutto hostia viua, e grata a sua Diuina Maestà, non ritenendo cosa alcuna per se stesso; e finalmente per la difficoltà, con la quale si vince per suo amore, andando contra l'inchinatione naturale, che ha l'huomo di seguitare il proprio giuditio. Di maniera che l'vbidienza, benche sia perfettione della volontà propriamente, che la fa pronta ad essequire la volontà del Superiore, nientedimeno bisogna (come s'è detto) che si stenda insino al giuditio, inchinan-

nãdolo a ſentir tutto ciò, che'l Superiore ſente; accioche così ſi proceda con intiera forza dell' anima, della volontà, e dell' intelletto all' eſſecutione pronta, e perfetta.

XV.

Parmi, Fratelli cariſſimi, ſentirui dire, che vedete, quanto importa queſta virtù, ma che deſiderareſte intendere, come potreſte conſeguire la perfettione d' eſſa. Al che vi riſpondo con San Leone: Nihil arduum eſt humilibus, & nihil aſperum mitibus. Sia in voi l'humiltà, ſia in voi la manſuetudine; che Iddio noſtro Signore vi darà gratia, con la quale ſoauemente, & amoroſamente gli manteniate l'oblatione, che gli hauete fatta.

Serm. 5. de Epiphan.

XVI.

Oltre a ciò tre mezzi in particolare vi rappreſento, i quali per la perfettione dell' vbidien-

dien-

dienza dell' intelletto vi aiuteranno grandemente. Il primo è, che (come al principio vi dissi) non consideriate la persona del Superiore, come huomo soggetto ad errori, e miserie: ma più presto riguardiate a quello, a cui in persona sua vbidite, che è Christo somma sapienza, immensa bontà, carità infinita, il qual sapete, che non può ingannarsi, nè vuole ingannare. E poi che siete certi; che per amor suo vi siete sottoposti all' vbidienza, sottomettendoui alla volontà del Superiore, per più conformarui con la Diuina, confidateui ancora, che non mãcherà la sua fidelissima carità d'indrizzarui per il mezzo, che v'ha dato: si che non pigliate la voce del Superiore in quanto vi commanda, se non come quella di Christo,

sto, conforme a quello, che San Paolo dice a Colossensi, essortando i sudditi ad vbidire a i Superiori: Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, & non hominibus, scientes quod a Domino accipietis retributionem hereditatis, domino Christo seruite. Et a quello, che San Bernardo dice, Siue Deus, siue homo, Vicarius Dei, mandatum quodcumque tradiderit; pari profecto obsequendum est cura, pari reuerentia deferendum, vbi tamen Deo contraria non præcipit homo. Di questa maniera, se riguardate, non l'huomo con gli occhi esteriori, ma a Dio con gl' interiori, non trouerete difficoltà in conformare le vostre volontà, e giuditij con la regola, che hauete presa delle vostre attioni.

Cap. 3

In tract. de præcepto, & dispen.

Il

Il ſecondo mezo è, che ſia-
XVII. te pronti a trouar ſempre ra-
gioni, per difender quello,che
il Superiore ordina , e quello,
a che s'inchina, e nō a ripro-
uarlo . A queſto aiuterà l'ha-
uere amore a ciò, che ordina
l'vbidienza, donde parimente
naſcerà l'vbidire con allegrez-
za, e ſenza moleſtia alcuna :
perche (come dice San Leo-
ne) Non dura ibi neceſſitate
ſeruitur, vbi diligitur, quod
iubetur.

ser.4. de ieiun. ſeptim. mēſis.

XVIII. Il terzo mezo , per ſotto-
porre l'intelletto, facile , ſicu-
ro , & vſato da Santi Padri ,
è preſupporre , e credere à vn
certo modo, come ſi ſuole nel-
le coſe della fede , che tutto
ciò che'l ſuperiore ordina ,
è ordinatione di Dio N.S., e
ſua ſantiſſima volontà ; & alla
cieca , ſenza inquiſitione al-
cuna, procedere con la pre-
ſtez-

ſtezza, e prontezza della volontà deſideroſa d'vbidire, all' eſſecutione di tutto quello, che vien commandato. Coſi è da credere, che procedeua Abramo nell' vbidienza, che gli fu impoſta di ſacrificare il ſuo figliuolo Iſaac: Coſi nel nuouo teſtamento alcuno di quei ſanti Padri, che narra Caſſiano, come l'Abbate Giouanni, che non guardaua, ſe quello che gli era commandato fuſſe vtile, ò nò, come rigare vn' anno con trauaglio vn' palo ſecco; ne manco s'egli era poſſibile, ò impoſſibile, come quando tanto animoſamente procuraua di muouere ſolo, come gli commandauano, vna pietra, la qual molti inſieme non hauerebbono potuto. E per confermare tal modo d' vbidienza, veggiamo, che con miracoli

Gen. 22

Lib. 4. c. 24. & 26.

Greg. 2 Dialog. cap.7.

coli concorreua tal volta Iddio Nostro Signore, come in Mauro discepolo di San Benedetto, il qual' entrando nell'acqua per commandamento del suo Superiore non si bagnaua: & in quell' altro, al quale commandatogli, che menasse la lionessa, la pigliò, e la menò al Superiore, & altri simili, come sapete. Siche voglio inferire, che quel modo di soggiogare il proprio giuditio, con presupporre, che ciò, che si commanda è il meglio, conforme alla diuina volontà, senza cercare altro, è cosa vsata da Santi, e deue essere imitata da chi desidera perfettamente vbidire in tutte le cose, oue non si vedesse manifestamente peccato.

In vitis Patrũ 2 par. lib. de obed

XIX.

Con questo però non si vieta, che s'alcuna cosa vi s'offe-

ferisse, differente da quello, che'l Superiore sente, e facendo oratione, vi paresse nel cospetto di Dio, che conuenisse di rappresentarla a lui, che non lo possiate fare. Ma se in ciò volete procedere senza sospetto dell' amor, & giuditio proprio; douete restare indifferenti innanzi, e dopo c'hauerete proposto il parer vostro, non solamente all' essecutione di pigliare, o lasciare la cosa, di che si tratta: ma etiandio a contentarui più, e riputar migliore, quanto il Superiore ordinerà.

XX. E questo, c'ho detto dell' vbidienza s'ha da intendere tanto di particolari verso i suoi Superiori immediati, come di Rettori, e Prepositi locali verso i suoi Prouinciali, e di tutti i Prouinciali verso il suo Generale, e del Genera-
le

le veī ſo colui, che Iddio N. S. gli ha dato per Superiore, cioè il ſuo Vicario in terra, acciò intieramente ſi guardi la ſubordinatione, e conſeguentemente l'vnione, e carità, ſenza la quale il buon eſſere, e gouerno della Compagnia, e d' ogn' altra congregatione non potrebbe conſeruarſi. E queſto è il modo col quale la diuina Prouidenza ſoauemente diſpone tutte le coſe, conducendo l'infime per le mezane, e le mezane per le ſublimi, a ſuoi fini. E coſi ne gli Angeli ſi ritroua ſubordinatione d'vna Gerarchia all'altra, e ne cieli, & in tutti i mouimenti corporali, riduttione d'inferiori a ſuperiori, e de ſuperiori grado per grado inſino al ſupremo mouimento. Queſto medeſimo ſi vede nelle città, e terre;

re, & in tutti i gouerni ben ordinati, & ancora nella Gierarchia Ecclesiastica, la quale si riduce al Vicario di Christo nostro Signore: e quanto meglio s'osserua questa subordinatione, tanto è migliore il gouerno: e dal mancamento di questa si veggono in molte congregationi mancamenti notabili. Perciò desidero, che in questa, nella quale Iddio nostro Signore mi ha dato qualche carico, sia così perfetta questa virtù, come se da quella dipendesse tutto il suo bene.

XXI.

E così come ho cominciato in questa materia, voglio far fine, senza parlar d'altro, pregãdoui per amore di Christo nostro Signore, il quale non solamente diede il precetto, ma ci è preceduto ancora con l'essempio dell'vbidien-

dienza, che vi sforziate tutti di conseguirla, con gloriosa vittoria di voi medesimi: vincendoui nella parte più alta, e difficile, c'hauete, cioè nelle vostre volontà, e giuditij, acciochè così il vero conoscimento, e l'amor di Dio nostro Signore vi possegga intieramente, e gouerni l'anime vostre per tutta questa peregrinatione, finche vi conduca insieme con molti altri per mezo vostro all'vltimo, e felicissimo fine della sua eterna beatitudine. Alle vostre orationi molto mi raccomando. Di Roma a 26. di Marz. 1553.

Di tutti in Domino.

Ignatio.

AVI-

AVISI

GENERALI,

CHE SERVONO PER indrizzo de' Nostri, e si deuono da tutti osseruare:

CAVATI DA VARII Ordini, e Decreti di Congregationi.

1 NIssuno, benche Sacerdote anderà vagando la mattina fuori di Camera nel tempo dell' essame, se non si occuperà in Chiesa: Et i Sacerdoti, che non saranno occupati, faranno ancor l' essame, se però poco prima per occasione di ce-

Cap. 5. Ord. Gen.

celebrare non l'haueſſero fatto; perche in tal caſo potranno recitar l'hore, ò in altra maniera orare in camera: li giorni feſtiui, e di Domenica, quando ſi predicherà, non vi ſarà l' eſſame per obligo, onde non ſi dourà dar ſegno; come all' incontro, non vi douendo eſſer predica ſi douerà ſonare, e far l'eſſame.

Cap. 8. Ord. Gener.

2 Neſſuno, quantunque de' Procuratori, che dourà venire à Roma, piglierà cura di negotij foraſtieri, ò prometterà à quelli l'opera ſua, ſenza licenza del Prouinciale; il quale molto di rado, e non ſenza graui cauſe la concederà.

Cap. 12. Ord. & Inſtruct. pro confeſſ. §. 7.

3 Sappiano i noſtri non ſolamente Sacerdoti, che deuono diligentemente oſſeruare la ſua regola di hauer preſſo di ſe il compagno, quando van-

vanno per confessar donne, ò per altra causa, che mentre trattaranno con quelle, conuerrà esser il compagno in luogo tale, onde possa vederli, non già vdire quel che richiederà secreto, in quanto comporterà il luogo; Ma che tutti gli altri, che non sono Sacerdoti, deuono hauer seco il compagno, ò sia per visitar donne, ò sia per accompagnar altri de nostri a questo fine; Anzi per l'edificatione, & decenza esterna, si sforzeranno tutti in qualsiuoglia sorte di visite, benche di huomini, di hauerlo sempre presente, come testimonio delle sue attioni: se però le persone, che visiteranno non fussero tali, che, & per la qualità de' negotii, & per la ciuiltà, non permettessero di esser insieme. Onde quei, che accompagneranno, quan-

to prima saranno ritornati a casa, douranno far consapeuole il Superiòre, quantunque da lui non richiesti, di quanto sarà occorso, contro questa Regola.

39. Som. Cap. 15. Ordin. Gen. à §. 7. ad 13.

4 In iscriuer lettere, non solo si hà strettamente da osseruare la Regola, di non iscriuer senza prima ottenuta licenza dal Superiore, e mostratele a chi dal Superiore sarà deputato: Ma dourà ogn'vno auertire di non iscriuer cose lontane da Religioso, come di negotii secolari, di cose disutili, di nouelle, & altre simili: e molto più douranno guardarsi da certi modi, e frasi di dire, c'hanno del secolare, & corteggiano; in maniera che non solo le cose, che scriuono, ma il modo di scriuerle, sia di edificatione a chi le legge.

Quan-

5 Quando ſcriueranno al Generale,& a i mediati Superiori, o da quelli riceueranno lettere, niuno le moſtrerà al Superiore immediato. Ma ſe alcuna coſa biſognerà dirli, ſi facci a bocca ſenza moſtrargli le lettere.

Ca. 15. Ord. 6. 14.

6 Le lettere dè negotij ſi douranno ſolamente ſcriuer al Generale, e non ad altri, perche con eſſo lui li trattino. Si potrà bene ſignificarli, acciò ſollecitino la ſpeditione. Ma quelle, che haueranno biſogno dell'opra del Procurator Generale, ſi ſegnino di fuori con la lettera P.

Ex for. §.14. 15. & 16.

7 Quando alcuno vorrà ſcriuere al Superiore lettere Soli, due coſe dourà fare. Prima, che le coſe ſiano tali quali veramente richiedano ſecreto, ne ſi poſſano communicare ad altri. Seconda, che

Ex Inſtruct. 19 §.8.

occorrendo ſcriuer negotij di altra materia, non lo faccino in queſte lettere Soli, ma in altre diſtinte.

Ex ca. 15. ord. §.15.

8 Nel dimandar limoſine ſi proceda con Religioſa moderatione per l'edificatione, procurando di non eſſer troppo importuni: altrimenti ſi alieneranno da noi, e da noſtri miniſteri i proſſimi: onde ſarebbe la perdita maggiore del frutto ſpirituale, e del temporale inſieme.

Ex decre 38. 6. Cong. Can. 7.

9 Intendano tutti che non poſſono, ancor che con pretesto di trattar familiarmẽte con Principi, & altre perſone di qualità, ò di eſſere lor Confeſſori, riceuer qualſiuoglia coſa da quelli per vſo proprio, e per poterne diſporre. Anzi che ne meno potranno in ciò dar licenza i Superiori: ma ſi bene caſtigar

co-

coloro, che in questo haueranno mancato. E se alcuna cosa sarà loro offerta, ò mandata spontaneamente, si riceua, e si dispensi in commune, conforme la Regola.

64. Præp. 60. Rect.

10 Sappiano tutti, che la quantità, che è sofficiente nel furto per peccar mortalmente contro il settimo precetto, è anco bastevole à far contro il voto della pouertà, se alcuno de nostri si vsurpa alcuna cosa come propria, o disponga senza licenza del Superiore.

Ex ca. 17. ordinat.

11 Niuno per l'auuenire in qualsiuoglia modo dia, ò mostri le lettere annue a forastieri.

Ca. 23. ordin.

12 Niuno eccetto quelli a i quali appartiene per officio, come sono i Consultori, Ammonitori, e Confessori, prenderà la cura di negotio di al

Ex ca. 24. ord.

cun de' noſtri da trattare col Superiore; ne per modo alcuno ſi vſurpi tal carico come proprio d'intercedere, per eſſempio quando ſi tratta di riceuere alcuno nella Compagnia, ò di licentiarlo, ò di ritenerlo, di promouerlo a quello, o a quell' altro grado, di applicarlo a queſti ſtudij, ò ad altri, e ſimili. E ſe parrà ad alcuno douerſi proporre al Superiore qualche coſa delle ſudette, ciò non douerà far per ragion di amicitia, ò di affettion particolare, ma ſi bene per il maggior bene della Compagnia, o vero per aiuto ſpirituale, e ſolida conſolatione di chi ſi tratta. Et in tal caſo; raccomandato prima il negotio al Signore, e ben bene ponderate le ragioni, baſterà ſchiettamente proporlo al Superiore, ò all' Ammoni-

ni-

nitore . Anzi dourà maneggiar il negotio in maniera, che non apparisca volerlo per ogni modo condurre a fine: e molto meno di tirar al suo parere i Consultori. In somma tratterà in modo, che ne a' Superiori, nè ad altri cagioni molestia: ma tutto il pensiero lasci in man loro, credendo, che quanto quelli, doppo d'hauer pesate le ragioni, nel cospetto del Signore delibereranno, sia il meglio, e più conforme al seruitio Diuino.

Ex Instr. pro renouat. spiritus. §. 3.

13 Si come a viandanti si deue con ogni carità prouedere di necessario viatico: così in conto niuno si permettano danari per comprar cose superflue, e che distonano dalla pouertà religiosa: per essempio cose curiose, e pretiose: e molto meno si doueran-

no dimandare da forastieri, ò da parenti con perdita dell' edificatione.

Ex Instr pro renouat. spiritus. §. 7.

14 Non si permetta, che i nostri habbino presso di se, ò portino cose, che a Religiosi, quali noi siamo, grandemente disdicano, come sono horologi a ruota, imagini di molto prezzo, reliquiarij curiosi, e preciosi, e simili.

Ex Instr. pro renouat. spiritus. §. 8.

15 Nessuno ne i libri, i quali con licenza de' Superiori terrà presso di se, vi scriua ad vso, &c. ò cosa simile, che repugni alla purità, e perfettione della pouertà. Ma in quelli, che con licenza de' Superiori hauerà comprato per seruirsene (i quali però non si douranno portare da vn luogo all' altro) basterà scriuerui il nome del Collegio, ò Casa, a cui sono applicati.

16 Sappiano tutti, che la pro-

promessa, che si fà di entrare nella Compagnia nella formola de' voti semplici di scolari, è voto particolare, diuerso da gli altri tre, col quale ciascuno si obliga ad accettare il grado di professo, ò di Coadiutor formato; secondo che parerà al Preposito Generale per maggior gloria di Dio.

Ex Can. 2. Cong. V. decr. 16.

17 Intendano il senso di quelle parole della Regola del Sommario (che di niuna cosa come propria si seruano) esser questo, che faranno non solo contro il voto quelli, che doppo i tre voti sostantiali s'vsurperanno alcuna cosa come propria: ma ancora quelli, che non hanno rinuntiato i suoi beni, in qualsiuoglia modo, che essi disporranno, ò faranno rinuntia, senza il consenso del Superiore.

Can. 7. Gong. V. p. 3. c. 1. §. 7. Reg. Sũ. 24.

Ex Can. 10. Cōg. 5. Dec. 63. & 101.

18 Per ischifar ancora ogni apparenza di male, e per rimediar, in quanto si può, alle querele, che vengono da false apprensioni, si ordina à tutti i nostri in virtù di obedienza, e sotto pena di inhabilità à qualsiuoglia offitio, dignità, ò prelatione, di priuatione di voce attiua, e passiua, che nessuno ardisca in modo veruno intromettersi in negotij publici, e secolari di Principi, che sono di ragion di stato; ne per molto, che ne sia richiesto, ò pregato, prenda l'assunto di trattarli.

Ex Can. 13. Cōg. 5. Dec. 64 & 102.

19 Si guardino diligentemente, di non insinuarsi in amicitie di Principi, con graue danno, e perdita dello spirito, e della religiosa disciplina; nè si impieghino in negotij secolari, benche di cose particolari, toccanti à pa-

parenti, amici, ò à chi altro si sia, se pero tal volta à giuditio del Superiore altro non ci dettasse la carità; acciòche fuggendo simili maneggi, come lontani da noi, cì sforziamo d'impiegarci in aiuto de nostri prossimi entro i cancelli del nostro istituto.

20 Tutti vna volta l'anno faranno gli essercitij spirituali per otto, ò dieci giorni continui.

Ex Can. 11. Cōg. 6. Dec. 46. § 2 Ex Deputat. pro renouat. spiritus.

21 Sappiano, che sicome fatto segno per il fine della ricreatione, si hà subito à tacere, essendo compito il tempo di quella; così quando si anderà fuori di casa, non si douerà parlare dentro la città, oue è frequenza di popolo, secondo l'intelligenza della regola del silentio. E quei, che in Refettorio, ò in cucina seruiranno à tempo della

prima, ò seconda tauola, intendano, che ancora essi doueranno seruare lo stesso silentio, ben che potranno poi fermarsi alla seconda ricreatione.

23 Ogn'vno s'ingegni, non solo di spendere religiosamente il tempo della ricreatione, acciò che lo spirito per la troppa libera conuersatione non si raffreddi, ò più del douere si diffonda; ma si sforzi ancora dato bando à ragionamenti inutili di cose curiose, & leggiere, auuezzarsi à parlare quelle, che sono proprie de Religiosi; Accioche quando conuiene conuersare con forastieri, sappi ogn' vno introdurre sì fatti ragionamenti, che mostrino la pietà, e religione di chi tratta, & edifichi parimente chi ascolta.

RE-

REGOLE
DE FRATELLI
Coadiutori Temporali.

1 Ntendano tutti, che il principale loro intento deue esser' in seruir à sua Diuina Maestà in questa Compagnia, non solamente in attendere con ogni diligenza à gli essercitii spirituali dell' oratione, e diuotione a i suoi tempi consueti; ma ancora in impiegarsi in essercitij humili, e bassi di casa, conforme la loro vocatione, di qualunque sorte si siano; desiderando di far' in essi la loro vita, con persuadersi, che in ciò seruono, e lodano il loro Creatore, e Signore, per cui

Exame. c. 6. §. 7

cui amore, e riuerenza si affaticano in quelli.

Prim. 1. par. c. 2. §. 2.

2 Haueranno particolar cura della purità della coscienza, dandosi all' acquisto di quelle virtù, senza le quali non potranno giamai degnamente corrispondere allo stato della vocatione loro, essendo quelle, che più ornano, e perfettionano questo grado nella Compagnia, come la diuotione, quiete, trattabilità, amor delle virtù, desiderio della perfettione, edificatione a' Nostri, & a' forastieri; contentandosi della sorte di Marta, e della vita attiua: e portino particolare amore all' istituto della Compagnia, di cui si sforzeranno esser gioueuoli istromenti a gloria del Signore.

3 Nella ricreatione quotidiana procurino di conuersa-

ſare con quelli, che meglio poſſono dar loro aiuto nelle coſe dello ſpirito: nè ſi ritirino tra di ſe ſoli, nè in luogo ſeparato da quello della ricreatione commune.

4 Quando auanzerà loro tempo libero dopò di hauer ſodisfatto al proprio oſſitio, s'impiegheranno ſecondo che ſarà loro ordinato dal Superiore, in eſſercitij ſpirituali, ò corporali; & perciò ricorreranno da lui, per intendere la volontà ſua.

5 Nell' accompagnare li Noſtri, & in particolare nelle viſite delle donne, non ſolo doueranno diligentemente oſſeruare quelche ſi preſcriue à Sacerdoti nelle loro Regole (che quando ſi và per vdir confeſſioni di donne, ò per altra cauſa, il compagno aſſegnatoli dal Superiore, mentre

Reg. Sacer. 18.

con

con quelle tratterà il Sacerdote, deue ſtar in luogo, onde possa vederli, quanto permetterà la diſpoſitione del luogo, ma non già vdire quel che ſarà ſegreto) ma ancora quando ſi anderà in caſa di huomini, di qualſiuoglia conditione, ò ſtato, ſi sforzeranno di non mai laſciarlo ſolo, sì per la decenza religioſa, come per l'edificatione, ſe pure non fuſſero Prelati, ò Signori di tal portata, che & per la ciuiltà, & per la natura de i negotij non permetteſſero, che il compagno entri col Sacerdote, ò altri de Noſtri. Onde ſappino, che in ritornando in caſa, ſono obligati a far conſapeuole il Superiore, ancora che da eſſo non ne fuſſero richieſti, di quanto è paſſato cõtro queſt'ordine, e regola.

6 Si ricordino non ſolamen-

mente conforme la Regola di stimar tutti interiormēte nell' animo come Superiori, e nell' esteriore portar loro quell honore, e riuerenza, che lo stato di ciascuno ricerca, con religiosa sēplicità, e modestia; ma con istudio particolare procurino di mostrar' a tutti gli altri, che nō sono Coadiutori nelli segni esteriori, e modo di trattare il rispetto, & humiltà, che deuono, massime al grado Sacerdotale.

Summarij 29.

7 Intorno poi alla pouertà, se bene è cosa à tutti commune, nientedimeno per varie occasioni, che hanno di molti maneggi, auuertino diligentemente di non dare, pigliare, prestare, mandare, ò far cosa veruna in questa materia, senza espressa licenza del Superiore, massime Reliquiarij, Croci, Agnusdei, Bezuari, &c.

as-

assicurandosi, che si può in questa maniera grauemente errare contro il voto.

42. Commu.

8 Douendosi per loro spirituale istruttione farsi ogni settimana la Dottrina Christiana, cōforme a quel che ordina il Superiore, doueranno trouaruisi presenti tutti, e si sforzeranno di cauarne frutto.

9 Se bene conforme alla Regola commune, offerendosi commoda occasione, si doueranno sforzare con ragionamenti pij indurre il prossimo à miglior vita, e col consiglio, & essortatione incitarlo all'opere buone, specialmente alla confessione: nientedimeno doueranno ancora esser' auuertiti di non passar i termini, che la medesima Regola prescriue loro; qual dice (secondo il grado suo) per non errare.

10 Non potranno tenere,

ò

ò legger libri di qualsiuoglia sorte, ancor che spirituali, senza licenza del Superiore, a cui apparteneà dar loro quelli, che giudicherà douer esser più gioueuoli per il profitto loro spirituale.

11 In somma si ricordino spesso di quel che il N. B. P. Ignatio ci lasciò scritto, che si come cosa propria è di Sacerdoti, & operarij spirituali d'aiutare la Compagnia in vdir cõfessioni, in insegnar la Dottrina Christiana, in far'essortationi, & in altri essercitij di lettere: così è proprio loro l'essercitarsi in tutti i ministeri humili, e bassi, ne' quali sarãno impiegati, persuadendosi che con aiutare in ciò la Compagnia, acciò ella più speditamente possa attendere alla salute delle anime, seruiranno anch' essi al commun Signore,

Exam. c. 6 § 3.

re,poi che lo fanno per amore,e riuerenza di ſua Diuina Maeſtà. Perciò ſaranno pronti con ogni humiltà,& carità, in quanto ſi potrà, à far' eſſattamente quegli offitij, che saranno loro impoſti: dal che naſcerà, che non ſolamente riceueranno il compito guiderdone delle fatiche, e ſudori proprij,ma inſieme ſaranno fatti partecipi di tutte le buone opere, che il Signore per tutta la Compagnia ſi degnerà operare per ſeruitio, & gloria ſua; come di tutte l'Indulgenze, & gratie, che dalla ſanta Sede Apoſtolica ſono largamente ſtate conceſſe a' Profeſſi della Compagnia per prò ſpirituale delle anime loro.

REGOLE

DEL SOTTOMINISTRO.

1 IL Sottominiſtro è 'iſtrumento del Miniſtro, e degli altri Superiori per mandare in eſſecurione le coſe particolari.

2 Niente ordina, ma è mero eſſecutore,& hà da procurare, che ogn' vno faccia il debito ſuo ſecondo il modo, & ordine datogli da i Superiori.

3 La principal cura ſua è,che tutte le coſe, che appartengono alla cucina, refettòrio, diſpenſa, cantina, e conſerua dell' acqua ſiano in ordine, e ſi miniſtrino a tempo, bene,e ſenza confuſione; e prouegga che le camere ſtiano decentemente acconcie,

le

le quali visiterà almeno ogni due giorni.

4 Guardi, che i nostri non vadano vagando di quà, e di là per il Collegio, ò per la casa, nè fuor di tempo parlino; e finalmente, che ciascuno faccia, & attenda solamente all'offitio suo.

5 Ogni dì riferisca al Ministro tutto quello, che in quel giorno occorrerà: mà al Preposito, ouero Rettore ogni volta, che loro parerà.

6 Non dia alcuna penitenza: ma de difetti, che hauerà notati in casa, auuertisca il Ministro, ò altro Superiore. Potrà tuttauia in nome di alcuno de Superiori intimare à ciascuno le penitenze da quegli imposteli.

7 S'intenda essere Superiore de nostri, che non sono Sacerdoti, tuttauia in no-

nome de Superiori potrà ai
Sacerdoti ancora im-
porre alcuna
cosa.

REGOLE

DEL SAGRESTANO.

1 VBidiſca al Prefetto della Chieſa in tutte le coſe, che appartengono al ſeruitio di quella.

2 Oſſerui la modeſtia nell'andare, guardare, e parlare, tanto in Chieſa, quanto in Sagreſtia; & a quei, che dimandano alcuna coſa, ſi sforzi di ſodisfare con edificatione, ò egli ſteſſo, ò facendo ricorſo al Prefetto, ouero mandandoli ad eſſo. E quando ſarà biſogno parlar con donne, parli loro con gli occhi baſſi, e quanto più breuemente potrà.

3 Mentre ſerue alla Meſſa ſtia attento al ſuo offitio con diuotione, & edificatione, nè

ſtia

ſtia auanti a quello, che celebra, ò del pari a lato a lui, ma alquanto indietro, vſando voce tale, che conuenga con quella, che vſa il Sacerdote, proferendo ogni coſa bene, nè troppo adagio: finalmente ſia ben iſtrutto in queſte coſe, inſegnandole anco a gli altri, che ſeruiranno le Meſſe.

4 Habbi la cura che le veſti ſacerdotali ſiano bene accõcie, guardando il Sacerdote attorno, auanti che eſca di Sagreſtia.

5 Procuri con diligenza, che i Sacerdoti, che vogliono dir Meſſa, habbino quanto prima i loro Miniſtri conforme all'ordine, c'hauerà hauuto dal Superiore; & ogni giorno auuiſi per ordine al tempo ſuo quelli, c'haueranno a dir Meſſa all'altar maggiore.

6 Tenga tanti fazzoletti attaccati in Sagrestia, quanti Sacerdoti saranno in casa, scriuendoui il nome d'ogn' vno; ò più fazzoletti da vantaggio per gli straordinari.

7 Mentre si dice la Messa, accenda almeno due candele: e quando si alza il santissimo Sacramento, accenda la torcia, ò il cereo, nel qual tẽpo ancora suoni la campanella: e quando alcuno si communica accenda medesimamente la torcia, dicendo egli stesso la confessione generale in luogo di quelli, che si communicano.

8 Habbi cura, che'l vino per le Messe sia buono, puro, e netto, e cauato l'istesso dì: così parimente l'acqua, l'ampolline siano ben nette, e lauate, e coperte decentemente.

9 Faccia le hostie belle quanto potrà, e tante che basti-

ſtino alle Meſſe, & alle communioni.

10 Ponga mente ſe tutti ſi ſono communicati il giorno ordinato, e ſe alcuno mancherà, lo riferiſca al Superiore.

11 Suoni la campana auanti le Meſſe, prediche, lettioni, come li ſarà ordinato, ſuoni ancora l'Aue Maria dell'aurora, del mezzo giorno, e della ſera. Dia ancora il ſegno ſubito, che alcuno de' Noſtri ſarà ſpirato, acciò ogn' vno ſecondo la ſua diuotione raccommandi quell'anima a noſtro Signor' Iddio.

12 Se per qualche cagione vniuerſale nell'altre Chieſe ſi ſuonano le campane, egli ancora ſecondo l'ordine del Superiore la ſuonerà.

13 Il dì auanti, che ſi ha da predicare, metta in ordine i banchi in Chieſa, ſecondo il ſolito.

14 Habbia cura ch'il lume auanti il santissimo Sacramento non manchi mai, nè di dì, nè di notte.

15 De i Sacerdoti, a lui deputati dal Superiore, chiami con diligenza in Chiesa coloro, che per nome saranno domandati per confessare, e non essendo dimandati per nome, li chiami secondo l'ordine, c'hauerà: E procuri dal canto suo di sodisfare a tutti quelli, che vogliono confessarsi.

16 Quando alcuno li dimanda Messe, ouero orationi, faccia ricorso al Prefetto, ò mandi loro da lui.

17 S'alcuno ricercasse alcuna cosa, nella quale se gli potesse sodisfare meglio dal Portinaio, lo mandi alla porta della casa, e vi mandi ancora quelli, che volessero entrare

per

pet la porta della Chiesa, per la quale si và in casa; eccetto se fussero persone tali, che a loro conuenisse hauer qualche particolar riguardo, secondo che li sarà data istruttione dal Superiore; e non lasci mai la detta porta aperta.

18 Habbia cura, che mai manchi l'acqua, doue si lauano le mani, e vi siano gli sciugatoi per li Sacerdoti conuenientemente netti, deputati per asciugare le mani solamente, auanti, e dopo la Messa.

19 Procuri che mai non manchi acqua benedetta nelle pile.

20 Se si offeriranno limosine per le Messe, ò per le confessioni, non l'accetti, ma se si trouerà alcuna cosa su gli altari, ò in altri luoghi della Chiesa; ouero gli fusse offerta per l'vso della Chiesa, la dia

al Prefetto.

21 Apra la mattina le porte della Chieſa, ma non auanti l'alba: così la ſera circa il tramontar del Sole le ſerri diligentemente: ilche anco farà verſo il mezo giorno, s'il Superiore in qualche caſo non ordinaſſe altrimenti. Et ogni giorno la ſera porti le chiaui della Chieſa al Superiore.

22 Tutto il tempo, che la Chieſa ſtarà aperta, non ſi laſci per quanto ſi potrà, ſenza alcuno che la guardi, ma ſempre vi ſia, ò egli, ò alcuno altro, almeno in Sagreſtia, in modo che poſſa veder la Chieſa, e cuſtodirla.

23 Hauerà auuertenza, che neſſuno paſſeggi per la Chieſa, nè ſi faccia in eſſa alcun rumore; e quelli, che parleranno molto alto, gli ammoniſca modeſtamente, come ſi conuiene.

Fac-

24 Faccia che gli altari siano netti, e ben' apparecchiati, & ornati secondo i tempi, e che tutti i vasi sacri, i paramenti, e l'altre cose, che seruono al culto diuino, stiano bene, e decentemente riposte, e si conseruino ne suoi luoghi.

25 Procuri, che la Chiesa stia netta, e due volte la settimana, e più spesso, se sarà bisogno, massime nelle vigilie delle feste solenni si scopi, & ancora cacci i cani dalla Chiesa.

REGOLE

DELL' INFERMIERO.

1 HAbbia cura de gli infermi: e subito che sarà auuisato dell'infermità di alcuno, se giudicherà che sia di qualche momento, nè darà auuiso al Prefetto, & al Superiore.

2 Quando alcuno s'ammala, sappia dal Superiore, se subito si hà da chiamare il medico, il quale ordinariamente deue esser vn solo, eccetto se aggrauandosi il male, ò in altro caso giudicasse il Superiore, che fusse bisogno di altro medico. Et ogni volta che il medico visiterà l'infermo, vi sia egli presente.

3 Procuri, che le cose, che s'hanno à dare all' infermo,

mo, ſiano comprate à tempo, e ſiano buone, e ſe gli diano bene acconcie.

4 Habbi cura, che le camere degl' infermi, ſiano molto nette: i letti ancora ben' acconci: e rallegri anco quelli, che ſtanno in letto, con verdure, & altre coſe ſimili.

5 S'ingegni di conſolare, e tener' allegro l'infermo, non ſolo nelle coſe approuate dal medico, ma ancora con parole ſpirituali, & allegre: tenga ancora libri, con i quali poſſano gl'infermi eſſer ricreati, & aiutati in iſpirito.

6 Intenda dal Superiore, chi de' Noſtri deue chiamar à viſitare, e dar ricreatione agl'infermi: ma ſi guardi, che mentre vuol compiacere agl' infermi, non faccia coſa, che lor poſſa recare qualche nocumento.

7 Le cose medicinali, e tutte l'altre necessarie per uso de gl'infermi, deue l'infermiero hauerle appresso di se, se in casa non è speciale: & in luogo conueniente custodirle, acciò si mantengano bene: e quando sarà bisogno rinouarle a tempo suo lo faccia secondo l'ordine del Superiore.

8 Non tralasci, ò muti cosa alcuna, ordinata dal medico. Osserui ancora l'ordine de tempi determinati, per dare il desinare, la cena, i siroppi, & l'altre medicine, pigliando in iscritto tutte le cose dal medico ordinate.

9 Auuertisca in che giorno s'ammalò, & a che hora li cominci, ò lasci la febre, sì per auuisarne il medico, & il Superiore, sì ancora per dargli il cibo a suo tempo.

10 S'il male sarà contagio-

gioſo, ſi deuono metter da parte tutte le coſe, che adopera l'infermo, acciò non faccino nocumento ad altri.

11 Non laſcierà leuar di letto i conualeſcenti prima che il medico gli ne habbia data licenza: e veda che ſi diano à conualeſcenti le coſe ordinate dal medico, infinche parerà al Superiore.

12 Sopporti con patienza, e carità, così egli, come i ſuoi compagni, i trauagli, e le difficoltà, che tal volta ſogliono occorrere nella cura degl' infermi: e ſicome deue diligentemente auuertire, che non ſi manchi della debita cura a gli ammalati; così deue ancora hauer riguardo, che le troppe vigilie, e le ſouerchie fatiche, ò la contagion del male non nuochino alla ſua ſanità, ò de' compagni.

13 Quando la grauezza del male lo richiederà, facciane auuisato il Superiore, accioche l'ammalato, auanti che perda il conoscimento, pigli tutti i sacramenti: ma essendo l'infermità non pericolosa, ma lunga, procuri che ogni otto giorni, secondo l'vsanza della Compagnia, si communichi, acciò non sia priuato di questo spirituale frutto, e consolatione, se per altro al giuditio del Superiore, non sarà impedito.

14 Aggrauandosi tuttauia il male, auuisi il Superiore, acciò faccia aiutare l'infermo con particolari orationi di tutti di casa, e tanto più quando lo vedesse più vicino alla morte, & accioche al transito siano presenti quei più de' Nostri, che si potrà, che gli diano animo, e lo aiutino con que-

quegli aiuti, che à tal tempo conuengono: e morto che sarà, subito ne dia auuiso al Sagrestano.

15 Prouegga, che i corpi di quei, che saranno passati à miglior vita, si preparino per sepellire secondo l'vsanza del paese; e che per spatio di vn giorno naturale si tengano decentemente, se però non paresse al Superiore, per rispetto del mal'odore di abbreuiar questo tempo.

16 Vbbidisca al Prefetto della sanità in tutte le cose appartenenti à questo offitio; e non essendo nessun Prefetto, farà egli l'offitio di quello.

REGOLE

DEL PORTINARO.

1 SIano i nomi di tutti quelli di Casa scritti in vna tauoletta appresso la porta, doue quelli, che vsciranno, si segneranno con alcuni segni; e non lascierà vscir fuori alcuno, che non habbia licenza generale, ò particolare dal Superiore; e sappia da quelli, che escono, doue vanno.

2 Non farà imbasciate ad alcuno fuor di tempo, come quando si sta in tauola, se non fusse cosa necessaria, ouero se la persona, che manda tal imbasciata, non richiedesse altrimenti.

3 Darà al Superiore tutte le lettere, e le polize, che sono

no mandate à quelli di casa; e coloro à chi erano mandate, non lo sappiano: & auuertisca ancora di non dar lettere, ò altre cose simili di alcuno di casa à forastieri, senza commissione del Superiore.

4 Venendo alcuno della Compagnia di viaggio, essendo entrato in casa, li dica, che aspetti, finche auuisi il Superiore della lor venuta.

5 Sentendo sonar la campanella vada presto alla porta; e quando si potrà, spedisca quelli, che vengono, per la finestrella, senza aprire la porta.

6 Se alcuno, che non sia in casa sarà domandato da forastieri, veda con buon modo d'intendere chi sia quello, che lo domanda, e che cosa vuole, accioche quando sarà tornato, bisognando glielo possa far intendere con licenza

del

del Superiore.

7 Tenga tal modo di conuersare con tutti, che con la discretione, modestia, e parole spirituali veda mandarli tutti edificati, e contenti.

8 Quando verrano forastieri à parlare ad alcuno de nostri, anderà al Superiore, e se li concederà licenza, cercherà diligentemente quelli, che sono domandati, e lor dirà, che vadino al luogo deputato per raggionare con forastieri.

9 Quando sono mandate le limosine alla porta vada al Superiore, e seguiti l'ordine, che gli dàrà, e delle limosine riceuute, se sono di qualche momento, ne dia auuiso al Procuratore.

10 Entrando Prelati, ò persone grandi in casa, cerchi, quando si può, che alcun Sacer-

cerdote l'accompagni, mentre egli và à trouare il Superiore.

11 Quando i poueri vengono alla porta per la limosina, risponda loro con benignità, e cerchi con diligenza, che cosa si possa lor dare, e secondo il volere del Superiore; e quello lo distribuisca con carità.

12 Venendo donne alla porta le spedisca con poche parole, ouero se fusse bisogno di parlare più à lungo, le mandi alla Chiesa dal Sagrestano, oue si potrà dar loro risposta.

13 La porta sarà sempre serrata, e non si lasci la chiaue nella porta, e procuri, che i luoghi vicini alla porta siano netti, e che tutti presso alla porta parlino con voce bassa.

14 Serrerà le porte di casa innanzi notte, e dall' hora in poi non l'apra ad alcuno,

se

ſe non con eſpreſſa licenza del Prepoſito,ò Rettore ; & auanti d'andare à dormire portando le chiaui al medeſimo , gli riferiſca ſe alcuno è rimaſto fuori .

15 Non piglierà in guardia da niun foraſtiero coſa alcuna ſenza licenza del Superiore.

16 Ogni volta,che verrà il Medico in caſa,farà ſegno con la campana , acciò il Miniſtro ſi troui preſente.

17 Ne Collegi,oue ſi aprono le ſchole à foraſtieri, darà ſegno con la campanella al principio, & al fine delle lettioni ; & aprirà , e ſerrarà le ſchole à tempi ordinati , ſe non ne ſarà data ad altri la cura.

RE-

REGOLE

DEL GVARDAROBBA.

1 DEue hauer cura di tutte le robbe di lino, e di lana, e di tutto ciò, che appartiene al veſtire, & al calzare: le quali coſe con diligente cura guarderà, come robba de' poueri di Chriſto.

2 Hauerà in vn libro l'inuentario delle coſe di qualche importanza, delle quali egli hà la cura: e ſcriua le coſe, che s' andranno facendo di nuouo, aggiungendoui il dì, il meſe, l'anno &c. acciò quando gli ſarà ordinato dal Superiore poſſa render conto dell'officio ſuo.

3 Tenga le veſti ben' ordinate, e ſeparando le nuoue, e che non ſono rotte, dalle più

vec-

vecchie, auuertisca, che non si guastino. Hauerà ancor cura, che le vecchie si accomodino, e si acconcino, come la pouertà religiosa ricerca, e mostrerà al Superiore quelle che giudicherà, che non habbino più à seruire alli Nostri, a fin che egli ordini quello, che se n'hauerà da fare.

4 Conseruerà in vn luogo appartato le robbe, che portarono i nouitij in casa, con la soprascritta del nome di chi le portò, finche finiti i due anni, faccian i voti soliti della Compagnia.

5 Ciascun mese visiterà tutte le camere di casa, accioche mancando qualche cosa se gli possa prouedere, secondo che parerà al Superiore; e trouando cosa alcuna souerchia, si conserni nella guardarobba.

Ve-

6 Veda ancora, chi hà bisogno di veste, per dirlo al Superiore, e far ciò, che egli ordinerà, e senza sua saputa non darà niente ad alcuno. Et i Coadiutori tẽporali porteranno le sottane più di vn mezo palmo più corte de i Sacerdoti, & il mantello più corto delle sottane.

7 I panni di lino si diano, e si piglino a conto in iscritto dal lauandaio forastiero, ò di casa.

8 Le camicie di ciascuno (le quali conuiene, che siano proportionate alla statura di quei, che se ne seruono) si riconoscano a certi segni particolari, acciò non si confondano.

9 Dia, e riceua a conto tutti i panni di lino, che sparisce al Credenziero, al Cuoco, & a gli altri offitiali.

10 Il ſabbato ſera diſtribuiſca per tutte le camere i panni di lino netti, e la Domenica mattina dall' iſteſſe camere raccolga i brutti, e veda ſe ripiglia tutti quelli, che haueua dati.

11 La ſtate dia ogni quindici dì le lenzuola bianche per li letti; ma l'inuerno le dia ogni trè ſettimane, doue ſarà commodità di farlo

12 Tutte queſte coſe farà il Guardarobba, ſe pure in qualche Collegio, ò caſa più grande non fuſſe neceſſario diuidere queſto offitio in più perſone

RE-

REGOLE

DELLO SPENDITORE.

1 Sia diligente in comprar quelle cose, le quali al parer del Superiore s'hanno da portar' à casa per seruirsene alla giornata, e le dia per tempo al Dispensiero. Compri cose buone, & à miglior mercato, che potrà; ancorche bisognasse procacciarle di più lontano.

2 Noti la somma de' danari, che riceuerà di giorno in giorno dal Procuratore, e le cose nelle quali gli spenderà: & ogni giorno gli renda il conto dello speso, & hauuto. E s'informi dal Ministro di quanto hauerà da comprar il giorno seguente.

Pro-

3 Procuri quanto potrà, di edificare con la discretione, e modestia quelli, co' quali tratterà, e quanto comporta l'offitio suo, aiutarli in ispirito con parole religiose.

RE-

REGOLE

DEL DISPENSIERO.

1 NElle cose, che s' hanno à dispensare, seguiti l'ordine del Superiore. E benche per ordinario si deue trattare tutti vgualmente, hauerà nondimeno riguardo a gl' infermi, secondo che gli sarà ordinato.

2 Il vino, che si deue mettere in tauola, l'adacquerà quanto, e quando parerà al Superiore.

3 Le cose, che auanzano in tauola, le conseruerà diligentemente, ricordandosi della pouertà, acciò possino seruire per vso de' poueri, sì di casa, come di fuori, secondo l'ordine del superiore.

4 Habbia cura di conseruare le cose necessarie al vitto, che gli saranno date in gouerno, e le tenga serrate, auuertendo che non si guastino. E se vi fusse pericolo di guastarsi, auuisi il Superiore; e per meglio far questo, visiti spesso la Dispensa, e gli altri luoghi, oue tali cose si ripongono.

5 Tenga netta la Dispensa, e l'altre cose, che sono in quella.

6 Auanti, che totalmente vengano à fine i cibi, i quali si serbano in casa, auuisi il Superiore, acciò per tempo se ne possano comprare de gli altri.

7 Nella Cantina procuri, che si acconcino le botti, e si lauino, quando bisogna metterui dentro il vino nuouo: del che quando si auuicina il tempo, auuiserà il Superiore.

RE-

REGOLE
DEL REFETTORIERO.

1 HAbbia cura, che il Refettorio, e tutte le cose, che in esso si adoprano siano nette quanto si può.

2 Auuerti, che non manchi acqua per lauar le mani, ne sciugatori per asciugarle; li quali si muteranno almeno due volte la settimana: e siano distinti quei de' Sacerdoti, da quei de gli altri.

3 Le touaglie si mutino almeno vna volta la settimana, ma le saluiette, mettendosi ad ogni vno la sua, due volte, e pigli, e restituisca tutti i panni a conto.

4 Veda, che non manchino i vasi, e l'altre cose necessarie per il Refettorio, e sia ogni

cosa molto netta;e farà spesso arrotare i coltelli.

5 Tenga preparata la tauola piccola.

6 Darà segno con la campana à suoi tempi per venire à tauola, tanto alla prima, quanto alla seconda; ma innanzi al primo tocco, il quale deue essere per vn quarto d'hora auanti del secondo, intenda dal Cuoco se ogni cosa è preparata.

7 Le tauole con l'altre cose necessarie debbono essere preparate, quando si darà il primo tocco; ma l'acqua & il vino intorno al secondo: & i boccali del vino, e dell'acqua si mettino sopra dè tondi.

8 Sia vn luogo assegnato a quei, che stanno sotto la cura dell'infermiero, a i quali non darà cosa alcuna, se non

quel-

quello, che da lui li sarà ordinato: e tratti tutti egualmente, se altro per qualche necessità non gli fusse dal Superiore ordinato; senza la cui volontà ancora non darà colatione, ò altra cosa ad alcuno.

9 Auanti che alcuno si leui da tauola, si mettino alcuni tondi in tauola, acciò ogni vno netti il suo luogo: e subito, che hauerà ogni cosa in ordine per la seconda, darà segno con la campana, e prouegga, che non manchino quei, che hanno a seruire.

10 Raccoglierà quello, che auanza in tauola, e lo darà à colui, che hà l'offitio di conseruare, ò sia il Cuoco, o sia il Dispensiero.

11 Siano scritti in vna tauoletta i nomi di quelli, che

mangiano in casa, tanto in Refettorio, quanto fuori; e segnerà quei, che haueranno mangiato; acciò possa sapere, quelli, che restano, e ne auuisi il Cuoco, che fà le portioni.

12 Finite le tauole si pieghino le touaglie, e si scopi il Refettorio, e se alcuno, mentre si mangia, romperà il silentio, ò farà qualche cosa poco modesta, auuiserà il Superiore.

13 Habbia dal Ministro la lista, oue sia scritto chi, & in quali giorni deue seruire alla prima, & seconda tauola, & osserui quell' ordine: sappia anco il Sabbato quei, che la seguente settimana haueranno à leggere in Refettorio, e li faccia auuisati.

14 Habbia il catalogo di tutte le cose, che seruono per il Refettorio, acciò quando

se

ſe glie ne chiederà conto, l'hab bia in ordine, e le ſerbi in luogo à ciò deputato.

15 Sonerà con due ſegni diſtinti il fine della ricreatione, la quale deue durare vn' hora dopo la prima tauola, & vn' altra dopo la ſeconda, tanto dopò deſinare, quanto dopò cena.

REGOLE

DEL CVOCO.

1 IN tutte le cose dell' offitio suo habbia cura della nettezza: e la medesima cura farà, che habbino gli altri, & attenda ad apparecchiar bene, & a tempo tutte le cose, specialmente quelle, che appartengono à gl' infermi.

2 Non maneggi con le mani la carne, il pesce, e l'altre cose, che s' hanno à portare in tauola, quando le taglia, e distribuisce; ma adopri vna forchetta, ouero il coltello.

3 Per vna mezz' hora, ò almeno vn quarto prima, che s'habbia d'andare à tauola,

debbono esser tutti i cibi apparecchiati.

4 Intorno alla qualità, e quantità delle portioni, seguirà l'ordine datogli dal Superiore.

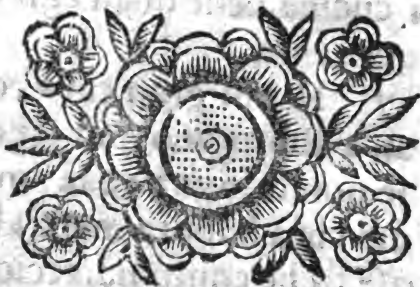
5 Non permetterà che alcuno, fuor dell' Infermiero, cuoca, ò apparecchi cosa alcuna per alcun particolare, nè ciò farà egli stesso, senza licenza del Superiore.

6 Habbia segnate in vn libro tutte le cose, che tiene in cucina, delle quali egli deue hauer cura.

7 Habbi gran cura, che non s'abbrugino più legne, che non bisogna: e la medesima cura habbia nell' altre cose, che consuma, acciò non se ne spenda più del necessario, come conuiene alla pouertà religiosa.

8 Le cose auanzate in ta-

uola, e che à lui ſi danno, le conſeruerà, ricordandoſi della pouertà, acciò ſe ne poſſa poi ſeruire per vſo de poueri, sì di caſa, come foraſtieri, ſecondo l'ordine del Superiore.

9 Hauendo alcuno che l'aiuta, procuri di edificarlo con parole, e con l'eſſempio ſuo, ſpetialmente nouitij.

REGOLE DI QVELLO, CHE sueglia.

1 VAda à letto almeno mezz' hora auanti degli altri, & altretanto spatio di tempo la mattina si leui auanti gli altri, & all' hora deputata suoni la campana, e suegli subito, portando il lume a tutte le camere: il che acciò possa con più sicurezza, e meglio esseguire, hauerà dal Superiore vno suegliatoio a questo effetto.

2 Vn quarto d'hora dopò hauere suegliato, di nuouo visiterà le camere, e se trouerà alcuno, che non sia ancora

leuato, auuiſerà il Superiore.

3 Dopò vn' altro quarto d'ora ſonerà all' oratione: di maniera che dall' hora, che ſuegliò, ſino al principio dell' oratione, ſi intermetta mezz' hora: e finito il tempo deputato all' oratione, ſonerà il fine.

4 Se haueſſe biſogno d'aiuto per la moltitudine di quei, che deue ſuegliare, ò viſitare, lo dimanderà al Superiore, facendo, che quei, che l'aiutano, oſſeruino le medeſime regole; e ſe ſaranno alcuni deboli, ò conualeſcenti, gli ſueglierà ſecondo l'ordine del Superiore.

5 Se vedeſſe, che alcuno non oſſeruaſſe la regola, che commanda, che tutti dormano decentemente coperti, ne auuiſi il Superiore.

REGOLE

DEL VISITATORE

delle camere la notte.

1 SOnerà all' eſſame della coſcienza la ſera all' hora ordinata dal Superiore, e paſsato vn quarto darà ſegno per andare à letto.

3 Vn quarto d'hora dopo il ſegno dato per andare à dormire, anderà per tutte le camere, per vedere ſe tutti ſono andati à letto, & hauerranno ſpenti i lumi; e trouando alcuni fuor del letto, ò che non habbino ſpento il lume, lo riferirà al Superiore.

FORMOLA

DE VOTI SEMPLICI.

Nnipotente, e ſempiterno Iddio Io N. quantunque indegniſſimo nel voſtro diuino coſpetto, confidato nondimeno nella pietà, & miſericordia voſtra infinita, e ſpinto dal deſiderio di ſeruirui, fò voto in preſenza della ſacratiſſima Vergine Maria, e di tutta la corte Celeſte, alla Diuina Maeſtà voſtra di Pouertà, Caſtità, & Obedienza perpetua nella Compagnia di Gieſù; e prometto d'entrare per viuere, e morire in quella, il tutto intendendo conforme alle Coſtitutioni di eſſa Compagnia. Domando dunque humilmente dall' immenſa bon-

tà,

tà, e clemenza vostra, per il sangue di Giesù Christo, che vi degniate di accettar questo holocausto in odore di soauità, che si come m'hauete data gratia di desiderarlo, & offerirlo, così me la vogliate abbondantemente concedere per adempirlo.

MO.

MODO
DI ESSAMINARE
LA COSCIENZA
OGNI DI.

1 Ingratiare Dio de benefici riceuuti generalmente, e ſpecialmente queſto dì.

2 Dimandar gratia, e vero lume per conoſcere, & odiare il peccato.

3 Dimandar conto all'anima ſua di tutto quello, in che hauerà offeſo Dio in quel dì in penſieri, parole, opere, & omiſſioni, & ſpecialmente attendendo a quelli diffetti, a quali e più inclinato.

4 Dimandare a Dio humilmente perdono d'ogni difet-

fetto, che in ſe hauerà trouato.

5 Fare vn fermo propoſito, con l'aiuto diuino, di guardarſi per l'auuenire.

Vltimamente dica vn Pater noſter. & Aue Maria.

I QVIN-

I QVINDECI MISTERI Del nostro Signor Giesù Christo, per meditare, & dire il Rosario della Madonna.

I cinque Gaudiosi.

1 L'Annuntiatione, quando fù concetto il figliuol di Dio.

2 La Visitatione di santa Elisabetta.

3 La Natiuità di N. S. Giesù Christo.

4 La Presentatione di nostro Signore nel tempio.

5 Quando fù ritrouato nel tempio trà dottori.

I cinque Dolorosi.

1 L'oratione di N.S. nell' orto.

2 La flagellatione alla colonna.

3 L.incoronatione con la corona di ſpine.

4 Il portar della Croce al monte Caluario.

4 La crocifiſſione,e morte nella Croce.

I cinque Glorioſi,

1 La Reſurrettione del noſtro Signore.

2 La ſua Aſcenſione al Cielo.

3 La venuta dello Spirito ſanto.

4 L'aſſuntione della Madonna,

5 La ſua incoronatione

ſo-

ſopra tutti gli Angeli, & beati.

IL FINE.